ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea —

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI **QUARTA EDIZIONE** Domenica 26 Gennaio 1919 ROMA Domenica 26 Gennaio 1919 **QUARTA EDIZIONE** Num. 26

Un po' di Cavour

Non è il caso di occuparsi di quello che dicono i fogli di Zagabria intorno all'italianità della Dalmazia, nè di commuoversi per il vanto che menano delle gesta compiute dai croati sull'Isonzo e sul Piave, in servizio dell'Austria contro l'Italia. Il vanto è superfluo. I Croati hanno fatto il loro dovere nel servire ieri l'Austria sull'Isonzo e sul Piave, come la servivano nel secolo scorso a Brescia e a Milano. Ed è superflua anche la loro scienza storica ed etnografica per convincere i loro soci italiani e stranieri del loro diritto sulle nostre genti. Superfluo, forse, questo soltanto non è: constatare, che una volta, dopo il '60, i generali croati erano malmenati a Londra e minacciati di essere cacciati nel Tamigi, dalla folla commossa al ricordo delle loro crudeltà e delle loro nequizie contro le vittime di Brescia e di Milano; ed oggi, invece, i propagandisti croati contro l'Italia hanno il loro quartiere generale nelle redazioni dei massimi giornali di Londra oltre che di Parigi. E' vero che l'hanno anche nel cuore e nella mente di molti graziosi italiani.

Non perseguiamo dunque la letteratura, diciamo così, della stampa croata e quella complice di altri paesi di Europa. Occupiamoci, semplicemente, di quella del nostro paese.

Ho qui sott'occhio le collezioni e i volumi di molti giornali e molti scrittori interventisti del periodo della neutralità. E' doloroso, ma per eccitare lo spirito pubblico e orientarlo verso la guerra, questi giornali e questi scrittori non avevano altra cura che dimostrare per l'Italia la «assoluta, imprescindibile» necessità di riconquistare tutta e intera l'eredità della Serenissima, a cominciare dalla Dalmazia e dall'Istria per finire a Trieste e Trento: dimostrazione che dovette essere straordinariamente efficace, se è valsa alfine, non ostante le riluttanze della borghesia parlamentare che detiene il potere, e che era diversamente orientata, a convincere e trascinare il paese alla guerra. Ma ecco che, a guerra finita, *quelli stessi* giornali e quelli stessi scrittori rinnegano il programma che era loro servito a indurre il paese alla guerra, e ne sostengono un altro, riveduto e corretto, anzi mutilato; un altro nel quale l'eredità della Serenissima appare diminuita o contestata, e una parte di essa, la Dalmazia, considerata come *res furtiva* e rifiutata con solenne gesto di disdegno e abbandonata ai cani. La Dalmazia? — essi domandano a Dio e ai croati — ma chi l'ha mai conosciuta? chi ne ha mai sentito a parlare come di cosa italiana? Evidentemente si deve trattare di un equivoco. Nè Dante mai, nè Cavour, in sermone italico o in franco idioma, hanno mai pronunziato o scritto una così strana parola. Dalmazia? Ma questa strana parola non si trova neppure nel Dizionario del Tommaseo. Dunque?

Dunque, delle due una: o si è tratto in errore il pubblico prima della guerra; o si trae in errore oggi. O si è tratto in errore il pubblico, quando, per eccitarlo alla guerra gli si diceva che la Dalmazia era assolutamente necessaria e indispensabile alla integrità della patria e alla sicurezza dell'Adriatico; o si trae in errore oggi, che gli si apprende non solo che la Dalmazia non è più necessaria alla sicurezza dell'Adriatico, ma che non può essere più considerata come parte integrante della patria, perchè non è e non fu mai cosa italiana. Il dilemma ha le sue corna, che non è possibile fare sparire sotto i nastrini rossi di alcuna merceria internazionale.

Il grave nella polemica sulla Dalmazia è, pur troppo, questo: che gli antichi sostenitori delle integrali rivendicazioni nazionali, nel mutar programma e nell'abbandonare ai cani la Dalmazia, non si limitino già ad usare argomenti politici, cioè argomenti per loro stessa natura opportunistici e transitori, ma tentino anche gli argomenti storici e statistici ed etnografici, cioè gli argomenti fondamentali e sostanziali, di lor natura permanenti ed immutabili, quegli stessi argomenti che i croati, vale a dire i nemici, sogliono usare, con evidente offesa alle scienze nonchè al senso morale e giuridico di tutte le genti di cultura e di civiltà, per contestare il puro carattere della nostra lotta nazionale, e per negare quindi agli italiani il diritto di aspirare alla Dalmazia, ai Dalmati il diritto di aspirare all'Italia. Fenomeno sorprendente, e veramente inaspettato, specie dopo la dura guerra combattuta: fenomeno sorprendente di transustanziazione morale tra la farina italiana e la crusca croata — che difficilmente troverà apostoli in Genova per celebrarne la meraviglia.

Si è citato anche Cavour, in onore della tesi dei Croati. E si doveva risparmiare un tal nome per tale tesi e per tale gente.

Citare Cavour per attenuare o contestare l'italianità della Dalmazia è una inutile profanazione, che non può portare ad alcun pratico risultato, perchè basta appena voltare la pagina di certo libro, per restituire nella polemica, al suo vero posto, l'autorità del nome e riconsacrare la parola del grande realizzatore dell'idea nazionale.

Non è vero che Cavour non conoscesse, come si vorrebbe dare a intendere, e non riconoscesse la Dalmazia nel programma dell'unità italiana. Come gli stessi giornali e gli stessi scrittori interventisti del 1914 e del 1915, Cavour, nella famosa lettera del 28 dicembre 1860 al Valerio conosceva e riconosceva la Dalmazia come l'Istria, come Trieste, come Trento; tanto che, egli, che discuteva allora, di qua da Roma e da Venezia, aveva il dovere di non compromettere e non far compromettere con atti e propositi avventati gli scopi prossimi con gli scopi remoti della unità. Si doveva ancora andare a Roma e a Venezia; egli, previdente e provvidente realizzatore, si contentava della modesta difesa di Ancona: «Debbo pure pregare la S. V. Ill.ma — scriveva egli dunque al Valerio, regio commissario delle Marche — di evitare ogni espressione dalla quale possa risultare che il Nuovo Regno italiano aspira a conquistare *non solo il Veneto*, ma altresì *Trieste con l'Istria e la Dalmazia*».

(Notate bene l'espressione, ch'è tutto il programma: Trieste con l'Istria e la Dalmazia).

E dopo avor sommariamente accennato alla complessità del problema adriatico, concludeva: «Ogni frase avventata in questo senso è un'arma terribile nelle mani dei nostri nemici, che ne approfittano per tentare d'inimicarci l'Inghilterra stessa, la quale vedrebbe essa pure di mal occhio che l'Adriatico ridivenisse, com'era ai tempi della Repubblica veneta, un lago italiano. Questi pochi cenni basteranno, io credo, a porla in avvertenza di ciò. Per ora è d'uopo limitarsi a munir bene Ancona: *ciò sarà scala a splendidi progressi in un avvenire che i nostri nepoti non troveranno troppo remoto*».

(Notate l'argomento: *Trieste con l'Istria e la Dalmazia* non dovevano essere un'arma in mano dei nostri nemici da servire contro l'*immediato* problema della liberazione del Veneto).

Questo nel 1860, prima della liberazione del Veneto e della liberazione di Roma. E si dovrebbe dunque concludere alla base di questa lettera che Cavour avesse fin da allora rinunziato a Trento e a Trieste oltre che all'Istria e alla Dalmazia?

I grandi italiani del Risorgimento non erano i piccoli italiani di oggi, e nella loro alta concezione storica e politica dell'unità italiana, non entravano idee ed argomenti estranei alla essenza nazionale. La prudenza imponeva, e imponeva nello stesso tempo anche la condizione dell'Italia rinascente debole e senza armi in mezzo ad altri Stati forti e ben armati, di porre e risolvere una a una le questioni. Ma rinviarle non significava per ciò abbandonarle o disconoscerle. Anche nel più fiero momento delle agitazioni irredentiste, Francesco Crispi che era costretto a reprimere, affermava più alto che mai dai banchi del governo il diritto dell'Italia alla sua piena reintegrazione territoriale. Nel rispondere alla celebre interpellanza Cavallotti-Imbriani, nel 1889, egli infatti concludeva così il suo discorso, che pure non era e non voleva essere proclive alle agitazioni del momento:

«L'illustre Marco Minghetti, sedendo su questi banchi, in una discussione politica alla quale ei fu chiamato e nella quale seppe rispondere con fulgore di parola e con quella chiarezza d'idee che gli erano particolari, disse che per la questione della nazionalità bisogna scegliere tempi ed anche momenti opportuni, ma che, se mai questa questione risorgesse, se mai le guerre portassero a modificare la carta geografica di Europa non sarebbe l'Italia quella che dovrebbe temere, perchè noi nulla abbiamo a dare, molto potremmo avere a raccogliere. Ma, se questi sono i principi che devono animare ogni patriota, segga a quei banchi (accenna ai banchi dei deputati) od a questi (accenna a quelli dei ministri), la virtù principale, e degli Stati, e degli uomini politici, è la prudenza».

Prudenza: la parola della scuola realizzatrice di Cavour.

Ma io domando: quali tempi, e quali momenti, più opportuni di questi, susseguenti alla guerra e alla vittoria, per raccogliere, dopo tanta prudenza e dopo tanta attesa, tutto quello che nei secoli ci è stato tolto?

Prudenza e attesa, anche dopo la guerra e la vittoria?

Non si finirebbe più.

Il programma della guerra fu il programma integrale delle rivendicazioni nazionali. E per quel programma l'Italia si battè e vinse.

Propugnare un programma diverso è commettere un reato contro la fede pubblica.

Rastignac.

Il principe Alessandro di Serbia

PARIGI, 24.

Notizie da Belgrado dicono che il Principe Alessandro di Serbia ha lasciato la capitale diretto ad Atene.

I problemi d'Oriente affidati alla Società delle Nazioni?

LONDRA, 24.

Il corrispondente speciale dell'*Agenzia Reuter* da Parigi dice che i delegati britannici alla Conferenza della pace sono disposti per economizzare del tempo alla Conferenza a lasciare alla Società delle Nazioni, appena si sarà costituita, il compito di risolvere i problemi relativi all'avvenire della Mesopotamia, della Palestina e delle colonie tedesche.

Risulta evidentemente da ciò che i delegati britannici non desiderano affatto di formulare domande territoriali incompatibili coi principi della Società delle Nazioni.

Una dichiarazione di Venizelos

ATENE, 25, ore 11.

I giornali riproducono delle dichiarazioni di Venizelos al corrispondente del Secolo *a proposito della facile soluzione della questione italo-greca.*

I circoli politici unanimemente si augurano che i delegati italiani e greci vengano direttamente ad un accordo senza attendere una deliberazione del Congresso della Pace.

CAIMI.

Le critiche inglesi alla proposta di Wilson

LONDRA, 24.

Il *Times*, riferendosi alla decisione della Conferenza della Pace circa la Russia, dice che nell'insieme, la decisione è stata dovunque accolta meglio che a Parigi; eppure, anche coloro che potrebbero essere disposti a criticarla, devono riconoscere che la decisione presa all'unanimità da un così imponente consesso di nazioni è praticamente inoppugnabile, e, facendo tutto il possibile perchè la riunione all'isola dei Principi abbia successo, si dà una prova di leale cooperazione all'opera della Conferenza.

Come era da prevedere, le più forti critiche vengono dalla Francia, ma anche nella stampa parigina, le principali obbiezioni che si fanno alla proposta si riferiscono alla sua praticità.

Nessuno può garantire il successo della riunione e nemmeno si può garantire che la riunione avrà luogo.

Ma anche se ciò non avvenga o in caso che, pur tenendosi la riunione, essa termini senza giungere ad una precisa conclusione, noi ci troveremo in una posizione migliore dell'attuale. Perchè in ambedue i casi per merito nostro sarà necessario che i bolscevichi in Russia, e coloro che simpatizzano con essi fuori di Russia, si tolgano ogni maschera, rivelandosi in tal modo nemici del genere umano.

Invece, se come speriamo, i bolscevichi interverranno alla riunione all'isola dei Principi e si condurranno in modo ragionevole, ne avremo un vantaggio ancora maggiore: avremo assicurato la pace europea senza ulteriori conflitti; avremo posto le basi di una futura amicizia fra lo spirito reale della Russia e le aspirazioni dei popoli dell'Intesa; ed avremo, in ogni caso, scavato la tomba del bolscevismo, come forza politica che potesse essere nociva alla sorte dell'Europa.

Il progetto ha naturalmente una grande affinità con le precedenti proposte attribuite a Loyd George, ma questi ha agito saggiamente, lasciando che questi esponesse alla Conferenza il suo progetto, poichè le idee di Lloyd George erano state presentate sotto una falsa luce. Si è fatto apparire Lloyd George come un amico del bolscevismo, che voleva conoscerne i rappresentanti e trattare con essi da pari a pari.

In realtà, sembra fosse sua intenzione di studiare e sondare lo spirito reale del popolo russo, e non crediamo che vi sia altro sistema di fare ciò all'infuori di quello adottato dalla Conferenza.

Il piano di Lloyd George si adattava molto bene alle idee di Wilson e noi ci rallegriamo nel constatare questa grande prova di accordo fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

Ma la Francia, naturalmente, ha un eguale interesse a non abbandonare — senza averlo provato — alcun mezzo che possa condurre ad ottenere la stabilità nello assetto mondiale senza nuove lotte, e per questo Clemenceau ha dato il suo appoggio alla proposta. Se questa sia destinata ad avere successo, è naturalmente un'altra questione. Giudicando dai commenti dei giornali, molti in Francia sono scettici. Speriamo che il successo arriderà alla proposta: ma anche nel caso contrario, anche se fosse necessario provvedere diversamente, l'insuccesso ci renderà più forti.

L'opinione del dott. Kramarcz

LONDRA, 25.

Il dottor Kramarcz, primo ministro della repubblica czeco-slovacca, ha dichiarato al corrispondente del *Times* da Parigi, che per il momento, quello che costituisce per gli czeco-slovacchi il più urgente bisogno è la redenzione della Russia dall'anarchia bolscevica, perchè, secondo Kramarcz, se il bolscevismo non verrà schiacciato in tempo, la Germania lo organizzerà e lo sfruttera a proprio vantaggio.

L'intervento degli alleati sembra al sig. Kramarcz tanto più indispensabile in quanto che se i russi si liberassero dal bolscevismo senza l'aiuto degli alleati, la futura alleanza della Russia con la Germania diverrebbe inevitabile.

Interessante è l'allusione di Kramarcz alla questione jugoslava, nella cui soluzione la repubblica boema è profondamente interessata, dato che come ho detto il primo ministro czeco-slovacco, la naturale via di sbocco della Boemia nel Mediterraneo è il porto di Fiume.

Vandervelde intervistato

PARIGI, 25.

Vandervelde — delegato belga alla Conferenza della pace e *leader* del partito operaio belga — intervistato, dopo essersi dichiarato soddisfatto delle decisioni della Conferenza circa la Russia, ha così parlato della Conferenza socialista internazionale:

— In questo momento sarebbe pericolosa ed inefficace. Invece una Conferenza socialista interalleata è necessaria ed urgente per preparare, come vuole il partito operaio belga, nelle condizioni più favorevoli, la rinascita dell'azione politica interalleata del proletariato e per intraprendere fin da ora la lotta contro le mire imperialistiche che si manifestano in certi paesi dell'Intesa. Il partito belga mi ha dato mandato imperativo di attenermi a questo suo ordine del giorno nell'assemblea che si terrà martedì a Parigi fra i delegati socialisti francesi, inglesi, americani e belgi. Martedì i socialisti francesi ed inglesi decideranno se andare o no a Berna, i belgi in ogni caso non ci vanno.»

Le questioni territoriali alla Conferenza

e il monito di Wilson contro la violenza

Le decisioni di ieri

PARIGI, 25.

Il Consiglio Superiore di guerra si è riunito ieri mattina dalle ore 10,30 alle 12,30.

Vi assistevano il Presidente degli Stati Uniti di America, i Primi Ministri ed i Ministri degli Affari Esteri dell'Impero britannico, della Francia, dell'Italia, e degli Stati Uniti, il Ministro della guerra britannico, il Ministro francese degli armamenti ed i rappresentanti del Governo giapponese.

Vi erano pure il maresciallo Foch, accompagnato dal generale Weigand, il maresciallo Haig, il generale Pershing, il generale Diaz, il generale Wilson, il generale Macdonagh e i rappresentanti militari a Versailles degli Stati Uniti, della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia gen. Di Robilant.

Il Consiglio ha conferito col maresciallo e con gli altri consiglieri militari alleati circa gli effettivi da mantenere sul fronte occidentale da parte delle Potenze alleate ed associate per la durata dell'armistizio.

E' stato deciso di formare una Commissione speciale composta dei signori Churchill, Loucheur, maresciallo Foch, generale Bliss e generale Diaz, per esaminare tale questione.

Il Consiglio Superiore di guerra ha inoltre deciso di raccomandare ai Governi interessati la istituzione di una medaglia e di un nastrino identici per tutte le truppe delle Potenze alleate ed associate che hanno preso parte alla guerra.

Dopo la riunione del Consiglio Supremo di guerra, il Presidente degli Stati Uniti di America, i Primi Ministri ed Ministri per gli Affari Esteri dell'Impero britannico, della Francia e dell'Italia, nonchè i rappresentanti del Governo giapponese, hanno tenuto una breve seduta.

Contro l'azione della forza

Essi hanno approvato la pubblicazione e la trasmissione per radiotelegrafia della seguente dichiarazione:

I Governi ora riuniti in Conferenza per stabilire una pace duratura fra le nazioni sono profondamente preoccupati per le notizie che giungono loro di molti casi in cui viene adoperata la forza armata in molte parti d'Europa ed in Oriente per prendere possesso di territori per i quali si domanda alla Conferenza della Pace di determinare una giusta attribuzione.

Essi ritengono loro dovere di avvertire che il possesso ottenuto con la forza pregiudicherà seriamente le pretese di coloro che adoperano tale mezzo, e che sarà una presunzione che coloro i quali impiegano la forza dubitino della giustizia e della validità delle loro pretese ed intendano sostituire il loro possesso alla prova dei loro diritti e stabilire la loro sovranità con la coercizione piuttosto che per preferenze di razza o nazionali e per naturali associazioni storiche. In questo modo essi gettano un'ombra sopra ogni prova di diritti che essi possano successivamente presentare, e manifestano la loro sfiducia verso la Conferenza.

Da ciò non possono che risultare i più incresciosi risultati. Se essi si attendono giustizia devono evitare di usare la forza; devono porre le loro pretese, in assoluta buona fede, nelle mani della Conferenza della Pace.

Il Presidente degli Stati Uniti d'America, i Primi Ministri, i Ministri degli Affari Esteri delle grandi Potenze alleate ed associate, assistiti dagli ambasciatori del Giappone a Parigi e a Londra si sono riuniti poi novamente ieri sera dalle 15 alle 17.30.

La discussione da principio si è svolta sulle condizioni per l'invio della Missione delle grandi Potenze alleate ed associate in Polonia. E' stato quindi deciso che Pichon preparerebbe un progetto di istruzione per tale Missione. Il progetto sarà sottoposto alla approvazione dei rappresentanti delle Potenze.

E' stato deciso che un rappresentante della stampa di ciascuna delle grandi Potenze sarebbe autorizzato a recarsi contemporaneamente in Polonia allo scopo di informazioni generiche.

La riunione ha poi iniziato l'esame delle questioni territoriali connesse alla conquista delle colonie tedesche. La riunione ha udito Sir Robert Borden, Primo Ministro del Canadà, il signor Hughes Primo Ministro dell'Australia, il generale Smuts, rappresentante del generale Botha, Primo Ministro per l'Africa del Sud e il signor Massey, Primo ministro della Nuova Zelanda.

Questi delegati hanno esposto i rispettivi interessi dei *Dominions* circa detta questioni.

La prossima seduta dei Ministri alleati avrà luogo lunedì mattina alle ore 10.30.

La Conferenza della Pace si riunirà in seduta plenaria oggi sabato alle ore 15 al ministero per gli Affari Esteri.

La nota contro la forza è redatta da Wilson

La nota ufficiosa emanata dalla Conferenza interalleata mette in guardia certi popoli contro l'azione della forza per appoggiare le loro rivendicazioni. Il *Temps* è informato che la nota è stata redatta da Wilson. Il giornale crede che sebbene la prima questione che sarà trattata alla Conferenza sia la creazione della Lega delle Nazioni, sembra dubbio che si possa maggiormente aggiornare la formazione di una oppure parecchie commissioni per lo studio delle questioni territoriali. E' probabile che si avrà una decisione in proposito fin dalla seduta di oggi, e che l'esame dei problemi di ordine territoriale, sarà intrapreso a breve scadenza.

Gli effettivi da conservare durante l'armistizio

PARIGI, 24.

Una Nota dell'*Agenzia Havas* dice:

I rappresentanti delle grandi potenze hanno tenuto oggi due sedute. La prima parte della seduta del mattino è stata consacrata alla riunione del Consiglio Superiore di guerra. Il maresciallo Foch, il maresciallo Haig e i generali Diaz e Pershing sono stati consultati sull'importanza degli effettivi che conviene mantenere sul fronte occidentale durante l'armistizio. Pur tenendo conto del legittimo desiderio di rinviare ai loro focolari i riservisti di tutte le nazionalità, sta il fatto che bisogna tenere sul piede di guerra un certo numero di divisioni le quali permettano di ottenere dagli imperi centrali il rispetto dei loro impegni. Finora ciascun alleato aveva smobilizzato a suo piacimento. La decisione presa non può essere che approvata. E' infatti indispensabile che gli sforzi militari, i quali furono combinati e coordinati durante la guerra fino alla vittoria, lo siano pure in previsione della pace. Nondimeno è da augurare che gli effettivi necessari per l'occupazione siano forniti dagli eserciti alleati proporzionalmente, tenendo conto della durata della mobilitazione degli eserciti e delle perdite da essi subite.

Una Commissione speciale determinerà la proporzione degli effettivi da mantenere sotto le armi in ciascun esercito alleato.

Monito agli jugoslavi

Dopo la partenza dei periti militari, i Primi Ministri e i Ministri degli esteri approvarono la solenne protesta proposta dal Presidente Wilson contro l'attitudine dei popoli che fanno uso della forza per prendere possesso di territori, sulle legittime rivendicazioni dei quali la Conferenza deve essere chiamata a pronunciarsi! Tale dichiarazione riguarda specialmente la Polonia, la quale, non contenta di lottare contro le truppe bolsceviche, dispone ancora i propri sforzi contro i tedeschi e contro l'Estonia; ed è pure rivolta agli jugoslavi e agli czeco-slovacchi. Conviene sperare che l'appello alla saviezza sarà ascoltato e che gli interessati comprenderanno che, facendo così uso della forza, compromettono il successo della loro causa.

La missione in Polonia

Nel pomeriggio il Comitato della Conferenza della pace si è occupato delle condizioni per l'invio in Polonia di una Missione anglo-franco-italo-americana.

Le Delegazioni alleate partiranno alla fine della prossima settimana e giungeranno a Dansica quattro giorni dopo. Rappresentante civile della Francia sarà Wiessel, che fu già incaricato di una Missione in Russia.

La riunione ha poi cominciato ad esaminare la questione territoriale e ha udito a proposito delle Colonie tedesche i rappresentanti dei possedimenti britannici.

Oggi non si è parlato che delle isole del Pacifico. La questione in tutta la sua ampiezza non verrà affrontata che quando sarà discusso l'assetto delle Colonie.

Quanto all'invito alla Conferenza all'isola dei Principi, gruppi di russi residenti a Parigi hanno inviato a Clemenceau una lettera nella quale protestano contro la convocazione.

L'invito dell'Intesa ai rivoluzionari russi

variamente accolto dagli stessi russi

PARIGI, 25, ore 9.

La discussione nei circoli della stampa sopra quella specie di lazzaretto diplomatico orientale che la Conferenza per la Pace vorrebbe raccogliere all'isola dei Principi, continua fervidamente.

Bisogna anzitutto ascoltare gli interessati qui presenti. La impressione su i russi presenti a Parigi si può considerare unanimemente sfavorevole. Le opinioni però si dividono riguardo la convenienza dell'accettare o rifiutare l'invito. Sazonoff è in particolar modo violentemente ostile. La sua opinione ha un peso particolare essendo egli il Ministro degli Esteri di gruppi russi comprendenti quaranta milioni di abitanti. Sazonoff è indignato che la Conferenza confonda nel proprio invito diplomatico il carnefice e la vittima; dimenticando inoltre che i carnefici tradirono l'alleanza e dettero tutta la loro opera a favorire il trionfo della Germania ed a tentare lo schiacciamento degli alleati, ai quali causarono immensi sacrifici di sangue e gravissime preoccupazioni; mentre le vittime si esposero a gravissime persecuzioni per mantenere la loro fedeltà agli Alleati.

Si osserva inoltre che con la convocazione di gruppi i quali hanno in qualunque modo stabilito un dominio nell'antico territorio Russo, gli Alleati rendono omaggio alla teoria tedesca del diritto della forza contro la quale essi sorsero in armi, inquantochè codesto dominio è dovuto da parte dei bolscevichi alla violenza ed al terrorismo.

Si osserva infine essere impossibile delimitare chiaramente quali gruppi rappresentino in qualche modo un governo regolare.

Qualora i bolscevichi accettino l'invito vedremo i pretesi gruppi moltiplicarsi all'infinito, il bolscevismo essendo una teoria sociale piuttosto che un governo, i suoi rappresentanti pretenderanno altrettante rappresentanze quante sono le regioni russe ove la loro anarchia è riuscita a stabilire qualche centro di diffusione delle loro idee.

Contro questa requisitoria negativa gli argomenti positivi sono assai scarsi. Maklakoff li riassume nella semplice frase: «Forse è conveniente accettare ed andarvi perchè gli assenti hanno sempre torto».

La stampa francese, ad eccezione dei socialisti, e così pure la stampa inglese, si mostrano sempre più insoddisfatte per la strana decisione, la quale, secondo mie informazioni, riscuote scarsa fiducia anche da parte di parecchi membri della Conferenza. Sarebbe tuttavia poco intelligente vedere in essa una ingenuità di Wilson. Chiunque abbia avvicinato quest'uomo ne ha tratta una curiosa impressione, di una combinazione psicologica nella quale gli elementi della accortezza non la cedono affatto agli elementi idealistici.

Ritengo poterci ribadire il giudizio già accennatovi, cioè che la proposta debba considerarsi come un primo passo del metodo sperimentale applicato alla situazione Russa. Chiunque ricordi il punto di partenza dell'azione di Wilson verso la Germania può rendersi conto come il Presidente cominci sempre tentando la conciliazione per mezzo della persuasione, e una volta messosi in cammino, non si arresti più. Nessun ostacolo è sufficiente a fargli mutare la sua decisione di raggiungere il fine propostosi.

Wilson sostiene che la pacificazione ed il riordinamento della Russia necessitano assolutamente alla vita mondiale. Egli dunque quando avrà dimostrato ai popoli l'assoluta impossibilità di raggiungere lo scopo con i mezzi conciliativi, non mancherà di sostenere la necessità dell'azione decisiva.

O. Malagodi

La sorpresa di Lwoff

PARIGI, 25.

Il *Journal*, ostile al convegno dell'isola dei Principi, dice che il principe Lwoff — ex-capo del primo governo rivoluzionario russo — è stato addirittura atterrito nell'apprendere la decisione della Conferenza di riconoscere il Governo bolscevico e di trattare con esso. Per il principe è questo un incoraggiamento ai fautori dei disordini nei paesi vicini.

«E' il trionfo incontestato dei malfattori — avrebbe detto il Principe —. Lenin e Trotzki afferreranno la palla al balzo mandando rappresentanti, mentre i rappresentanti degli altri governi senza dubbio non accetteranno una tale promiscuità. I bolscevichi non rappresentano che il delitto e niente altro. Non si deve discutere con essi e bisogna abbatterli. Fin da oggi penseremo alle misure che bisogna prendere».

L'ostilità di Sazonoff

Sazonoff, il ministro degli Esteri del governo della Russia meridionale, dichiara oggi che non andrà all'isola dei Principi.

— Mai, in nessun caso, andremo colà — ha dichiarato ad un redattore del *Matin* —. Come ci si può fare questa domanda? Quelle che sono di fronte, in questo momento, in Russia, non sono passioni politiche — come sembra credere la Conferenza — non sono dei partiti che lottano per un principio o per un'idea, ma l'anarchia e la civiltà, il delitto e il diritto alla vita. Vi sono da un lato sfruttatori e dall'altro sfruttati. Gli sfruttatori andranno forse all'isola dei Principi. Gli sfruttati non possono andare per fare nulla. Non possono andare a discutere con la banda dei loro assassini, come le vittime di Lilla o di Lovanio non potrebbero accettare un dibattito contradittorio e su un piede di uguaglianza con coloro che hanno torturato le loro figlie ed arso le loro città. No, non andrò all'isola dei Principi. E i due governi che rappresento, che formano i soli due governi regolarmente costituiti in Russia — che hanno la loro giurisdizione stabilita su almeno 40 milioni di abitanti, non vi andranno nemmeno. Io credo che non vi sia un russo non bolscevico che vi vada».

L'adesione di Maklakoff

Il resto della stampa francese manifesta sempre vivo interesse per la questione russa. Mentre Sazonoff e il principe Lwoff si dichiarano decisi formalmente ad evitare contatti coi bolscevichi, il *Matin*, assicura che la maggior parte degli altri russi presenti a Parigi, fra cui Maklakoff, pensa che i governi antibolscevichi non devono rinunciare al vantaggio di essere uditi dagli alleati, qualunque sia la ripugnanza che produce in loro il fatto di doversi incontrare coi bolscevichi.

I bolscevichi accettano?

L'«Agenzia Stefani» comunica:

PARIGI, 25.

L'«Humanité» è informata che il Governo di Mosca ha risposto alla proposta della Conferenza della pace che i bolscevichi considerano la località del convegno nell'isola dei Principi troppo distante; ma che non respingono in massima la proposta di una Conferenza.

I Teatri

Il Primo Concerto a S. Cecilia

Non è stata saggia impresa il presentare al pubblico di S. Cecilia Riccardo Viñes dopo che egli aveva già tenuto tre altri concerti all'Augusteo e al Quirino. Malgrado ricco programma, l'audizione di ieri offriva scarsi elementi di interesse per coloro che avevano precedentemente e replicatamente applaudito l'insigne pianista. E, difatti, la sala venerabile di via dei Greci ieri era poco affollata. Però l'accoglienza del pubblico ristretto fu assai fervida di stima e di simpatia, così che l'interprete di Beethoven e Franck, di Granados ed Albeniz, di Soler e Balakirew, ebbe una giusta ricompensa per le nobili sue fatiche.

Le *32 variazioni* beethoveniane, il *Preludio, corale e fuga* franckiano e la *sonata* di Antonio Soler parvero eseguite con una elevatezza di pensiero veramente mirabile. Alcuni brevi lavori del Fauré, del Satie, del Sévérac e del Debussy, passarono fra onesti applausi. L'*Evocation* di Albeniz fu gustata in ognuno dei suoi preziosi particolari: *La Maja e l'usignolo* di Enrico Granados — uno dei pezzi prediletti dal Viñes — ebbe virtù di trascinare il pubblico ad entusiastiche ovazioni. Ultimo numero del programma era la fantasia orientale *Islamey* del russo Balakirew, l'autore celebrato del poema sinfonico *Thamar*. L'*Islamey* — nuova, o quasi, per il pubblico — ottenne un trionfo. Si notò la vitalità intensa di una musica pittoresca e, talora, frenetica: si giudicò soavemente voluttuoso il cantabile che forma la parte centrale del poema. Si apprezzò, sopra tutto, infinitamente la bravura del Viñes che riuscì a rendere con nitidezza miracolosa i molti passi di trascendentale virtuosismo che rendono l'*Islamey* inaccessibile ai pianisti ordinari. E' superfluo aggiungere che, alla conclusione sfolgorante del pezzo, l'applauso dell'uditorio ebbe un carattere di vera solennità.

A. G.

Il Concerto Gui all'"Augusteo,,

Diamo il programma dell'interessante concerto che sarà diretto domani, domenica, alle 16, dal giovane e ammirato maestro romano Vittorio Gui:

1. Beethoven: « *Egmont* », ouverture.
2. Schumann: *Quarta Sinfonia*.
3. Haendel: *Concerto grosso*, in *fa-magg.*
4. Malipiero: *Impressioni dal vero* (I Serie).
5. Schubert: *Rosmunda*: a) *Intermezzo*; b) *Danza*.
6. Svendsen: *Carnevale a Parigi*.

Tina Di Lorenzo al Valle

Martedì venturo al teatro « Valle » inizierà le sue recite una delle Compagnie drammatiche più care al pubblico romano: quella di Tina di Lorenzo, ch'è diretta, come è noto, da Armando Falconi.

Della Compagnia fanno parte, oltre i due valorosissimi artisti, Luigi Cimara, Ruggero Lupi, Dora Menichelli, Margherita Donadoni.

La Compagnia Tina di Lorenzo promette delle interessantissime novità, la prima delle quali sarà *La finestra sul mondo*, la bizzarra commedia di Carlo Veneziani che ha ottenuto un clamoroso successo a Genova, Torino e Milano. Seguiranno *Pioggia d'oro* di Giuseppe Adami, che ha riportato un esito lietissimo a Genova giorni addietro; *La signora innamorata* di Nino Berrini; *La canzone di Rolando* di Armando Falconi e Silvio Zambaldi; *La spada di Damocle* di Alfredo Testoni, e *Appassionatamente* di Alessandro Varaldo.

"Il Ciclope,, di Euripide all'Argentina

Ricordiamo che questa sarà la Compagnia del Teatro Mediterraneo, diretta da Nino Martoglio, inaugurerà al Teatro Argentina il corso delle sue rappresentazioni con la commedia satiresca di Euripide *Il Ciclope*.

La riduzione in dialetto siciliano è stata fatta da Luigi Pirandello.

Questa importante rievocazione sarà preceduta dal dramma in un atto: *Il Rosario* di Federico De Roberto non mai rappresentata prima d'ora.

Ricordiamo pure che prima dell'alzata del sipario e durante gl'intervalli l'orchestra del teatro, che questa sera fa il suo debutto, eseguirà due brani di musica italiana, la sonata di *Didone abbandonata* del grande musicista romano Muzio Clementi.

"La campanella di Liszt,, al Valle

E' annunciata per lunedì sera, al *Valle*, un'interessante novità: *La campanella di Liszt*, di Franco Saba.

Dato il molto successo che ebbe al *Quirino* un vivacissimo atto dello stesso autore: *Resa di conti*, viva e simpatica è l'attesa per questa novità, che il Saba ha affidato alla recitazione di Alfredo Sainati e di Bella Starace Sainati.

"Il fanciullo che cadde,, a Torino

TORINO, 25. — Iersera la compagnia Carini-Gentilli rappresentò al « Carignano » *Il fanciullo che cadde* di F. M. Martini, nuovissimo per Torino. Il lavoro fu applaudito alla fine del primo e del secondo atto: con qualche lieve contrasto al terzo.

La critica oggi, esaminando il dramma dello scrittore romano, ne mette in luce il valore soprattutto letterario che torna a svantaggio dell'azione e che determinò il contrasto del pubblico torinese al terzo atto della commedia. Ottima l'interpretazione di Carini e della Gentilli.

"Le lacrime e le stelle,, a Milano

MILANO, 25. - La compagnia Talli ha rappresentato al teatro *Manzoni*, gremito del nostro miglior pubblico, la commedia di Luigi Chiarelli *Le lacrime e le stelle*, nuova per Milano.

Il lavoro è stato applaudito ad ogni atto, e si replica.

Teatri di Roma

AL COSTANZI. — Molto pubblico iersera per l'ultima del *Don Carlos* e molto meritato festa alla Russ, al Basei, al Galeffi e al Cirino. Stasera replica di *Carmen*, protagonista Sara Sadun. Domani alle 16.30 il *Trittico* di Puccini. Martedì ancora *Carmen* e mercoledì il *Rigoletto* con il baritono Galeffi.

All'ELISEO — Ieri sera nella replica di *La Pania* Alda Borelli ebbe un ottimo successo personale. Stasera *La dame de chez Maxim*.

AL NAZIONALE — Ieri sera per la 3.a replica di *Bidi pagliaccio* il teatro era esaurito: fino da oggi è in gran parte venduto il teatro per la rappresentazione diurna di domani. Questa sera 4.a replica. Ieri sera il dramma di F. M. Martini fu salutato da quattro chiamate al primo atto, sei al secondo e otto al terzo. E' annunciato per lunedì lo spettacolo in onore di Pandolfini con *Rinineddu* di Francesco Agnetta.

All'ADRIANO — La *Leberiana Eva* ritrovò iersera le antiche accoglienze. Cessata la guerra, il pubblico si mostrò lieto di rivederla. La « Modernissima » offrì un'esecuzione felicissima. Prossimamente una novità: *Amami Alfredo!* di Carradi e Bellini.

La rappresentazione diurna di domani. Questa AL MANZONI — *La donna è mobile* tiene ancora il cartellone.

Sala Umberto I

Donnarumma trionfa tutte le sere nelle belle canzoni del suo nuovo repertorio.

Applauditissimi *Robert, Fernando, Les Delso, I Viotti* e *Zaira Franzi*.

Oggi altro debutto: *Duo Chapernot*, illusionisti.

CRONACA DI ROMA

AL CONSIGLIO COMUNALE

L'ente autonomo per il porto di Roma

Seduta del 25 Gennaio

La seduta viene aperta alle 16.40 e ne assume la presidenza il Sindaco *Colonna*. E' approvata in seconda lettura la richiesta alla Società Romana di una proroga per un triennio delle concessioni tramviarie.

L'assessore Orlando

A proposito dell'Ente autonomo per il porto e la industrializzazione di Roma, ha la parola l'assessore *Orlando*.

Quello che noi stasera compiamo è un fatto grande, è un avvenimento di alto significato storico e politico.

Il semplice primitivo progetto di costruire un Porto ad Ostia ed un canale marittimo sino a Roma andò compiendosi durante i passati quindici anni, prima col progetto di costruire nuovamente la città di Ostia sul mare e finalmente col predisporre ampie zone libere di terreno presso al Porto, lungo il Canale e presso Roma, destinate a facilitare il risorgere della perduta attività di lavoro e di traffici, sola capace di procurare benessere morale e materiale alla popolazione e di porre la Capitale in grado di contribuire potentemente, colle altre grandi città, all'arricchimento ed alla elevazione economica dell'Italia.

Dopo avere, in esecuzione delle vostre deliberazioni, concretato ogni progetto tecnico ed ogni provvedimento amministrativo e finanziario relativi al programma del risorgimento marittimo ed economico di Roma, noi compiamo stasera l'opera nostra, col presentare alla vostra approvazione il verbale di concordazione tra il Ministro dei Lavori Pubblici ed il Sindaco per la istituzione dell'Ente Autonomo, chiamato a realizzare con alacrità le grandiose iniziative concretate dal Comune ed a provvedere alla più rapida e perfetta esecuzione delle opere. L'Ente, come è stato concepito d'accordo tra i vari Ministri interessati ed il Sindaco, rappresenta un organismo sano e completo, perchè formato di parti dotate ciascuna di sana costituzione, ma che mai vivrebbero e peggio si svilupperebbero se tra loro disgiunte. Per il bene di Roma noi auguriamo vivamente che tale sia pure il vostro illuminato giudizio. (Applausi).

De Rossi osserva che la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia, il canale di collegamento al Tevere, con ferrovia Roma-Ostia e infine la costruzione di zone industriali alla destra e alla sinistra del fiume nei pressi della città costituiscono un complesso di opere grandiose degne di una speciale attenzione.

Codesto complesso d'opere non ha soltanto importanza comunale, ma nazionale, perchè il risorgimento economico di Roma può e deve essere l'indice della floridezza nazionale. Per sottrarre la gestione di questi grandiosi lavori dalle pastoie della burocrazia si è pensato all'istituzione di un Ente.

Fu fatto altrettanto a Milano e altrove: lo statuto presentato è, nel genere, un vero modello, perchè le norme ivi contenute sono le più razionali e le più pratiche che si potessero sperare.

L'oratore termina con un plauso all'assessore Orlando.

Libotte prende motivo dal nuovo progetto per l'industrializzazione di Roma, per difendere strenuamente la politica comunale svolta dall'attuale amministrazione. Aggiunge perciò poche parole di commento — anche queste d'incondizionato plauso — sul complesso di opere che debbono preparare lo sviluppo economico di Roma.

Alessandri s'associa con fede alle dichiarazioni dei colleghi e riconosce nel progetto una modernità di vedute preziosissima. Gli industriali profitteranno senza dubbio dell'occasione che presta loro il nuovo porto di Roma e concorreranno così con certezza all'incremento della Capitale.

Anche la minoranza approva

Scaduto si dichiara soddisfatto del progetto, perchè tende al benessere di Roma: sarà così finalmente bonificato quel vasto territorio che va fino al mare e sarà uno dei beni maggiori che potrà dalla nuova opera provenire.

Grisostomi dichiara che mai è esistita divergenza di idee tra maggioranza e minoranza sul porto e la futura industrializzazione di Roma.

Vorrebbe sapere quale sarà la condizione del Comune in questo Ente e se avrà una parte predominante, ma nello stesso tempo favorevole. Sorgeranno certo delle intemperanze tra autorità governativa e municipale, ma come potrebbe approvarsi che ad esempio, per quel che riguarda il piano regolatore o il sobborgo, il Comune non debba mantenere la sua precipua funzione.

Fa notare che Roma è già una città marittima, dal momento che esiste a Roma una capitaneria del porto. D'altra parte il Tevere è fin da ora in gran parte navigabile. Basterà creare dei fondali di due metri e cinquanta più profondi, perchè si permetta ai grossi piroscafi di giungere fino in città. E sarebbe dunque bene dare subito mano a questi lavori di gran mole, in maniera che un giorno costruito il porto esista già una navigazione fluviale.

Dichiara infine che la minoranza approverà la proposta.

Monti-Guarnieri ricorda quale opposizione trovasse un tempo l'Orlando, quando questi era consigliere di minoranza nell'amministrazione Nathan e si compiace che oggi, come assessore, abbia portato a buon porto il suo progetto.

Egli, però si dichiara in gran parte scettico: sarà davvero Ostia quella ideale stazione marittima — da più parti auspicata e promessa — dove possano un giorno convenire a villeggiare i buoni Quiriti. I suoi dubbi sono confortati dalle condizioni igieniche del territorio: voterà tuttavia a favore, poichè il progetto è bene ideato.

Trova poi di che criticare sulla costituzione finanziaria dell'Ente — poichè gli sembra eccessiva nel complesso ed esigua — ma gravosa per il Comune — in quella invece iniziale.

All'articolo 17 dello Statuto è infatti fissato che il provento della vendita delle aree — che il Comune concederà — dovrà essere derogato per il finanziamento dell'Ente; ma siamo davvero sicuri che queste aree renderanno quello che è oggi sperabile e non accadrà per esse una crisi?

In ogni modo augura bene e approva in linea generale il progetto.

Tupini è un fervido cooperatore dell'opera di Orlando e non deve perciò pronunziare alcun atto di fede. Egli approverà la proposta per i grandi pregi che essa presenta di semplificazione burocratica e di garanzia finanziaria sì da rendere il progetto della *Giunta* di pratica e immediata attuazione.

Si unisce al collega Grisostomi nelle raccomandazioni relative alla navigabilità del Tevere. Ma poichè esiste una legge che deve provvedere allo scopo ne domanda la completa integrale applicazione.

Sostiene che il progetto debba essere approvato senza modificazioni.

Sprega crede che il contributo all'Ente del Comune non sia eccessivo nè debba correre alcuna alea, poichè esso è già chiaramente definito nè sarà suscettibile d'aumenti o d'un maggiore concorso. Per quel che riguarda il piano regolatore della nuova zona industriale e del sobborgo non c'è di che preoccuparsi: esso rimarrà sempre di competenza comunale e l'Ente non potrà che agire in pieno accordo col Comune.

Plaude con i colleghi all'opera dell'assessore Orlando.

L'assessore *Orlando* ringrazia il Consiglio e con esso vuole ringraziare anche i cuoi colleghi di minoranza. Egli darà tutta la sua energia acchè l'opera riesca in tutto degna di Roma.

Una interrogazione sibillina

« Il sottoscritto interroga l'On. Sindaco per conoscere se e quali mezzi intenda escogitare, perchè sui più importanti problemi dell'Amministrazione capitolina, la verità obbiettiva e spoglia da ogni passione di parte o da basso calcolo elettoriale, sia prospettata alla cittadinanza. *Libotte Ottavio* ».

Sindaci italiani in Campidoglio

Nel salone delle bandiere ha avuto inizio ieri un importante Convegno di Sindaci aderenti all'Associazione dei Comuni italiani allo scopo di redigere una serie di proposte tendenti ad ottenere dal Governo urgenti provvedimenti necessari all'assestamento dei bilanci comunali.

Erano largamente rappresentati Comuni grandi e piccoli di ogni regione d'Italia e molti altri capoluoghi di Circondario e di Provincia avevano mandato la loro adesione.

Del Consiglio direttivo dell'Associazione erano presenti i vice presidenti avv. Franco e prof. Sturzo e i consiglieri avv. Bazoli, prof. Degni, avv. Mangini, avv. Preda, avv. De Marzi, conte Valentini, avv. Ferri, avv. Sorragli, il segretario dottor Verratti. Del Comune di Roma assistevano gli assessori comunali Valli, Staderini, Orlando Benucci, il segretario generale comm. Caselli e il capo di Gabinetto del Sindaco comm. Clementi.

Dopo il discorso di saluto del sen. Pellerano prese la parola l'assessore di Roma comm. Valli portando il saluto e l'adesione del Municipio di Roma. Parlarono quindi sugli argomenti che avevano inspirato il convegno il comm. Franco, relatore, e i rappresentanti dei Comuni di Brescia, Gallarate, Lodi, Pontremoli, Bari, Bergamo, Mirano, Padova, Grosseto, Pesaro, Reggio Calabria, Spoleto, Napoli, Genova, ecc.

Da tutti gli oratori si rilevò l'impossibilità in cui si trovano i bilanci comunali di sostenere le rilevanti spese per l'indennità caro-viveri, essendo diminuiti, durante il periodo bellico, tutti i cespiti di entrata ed aumentate le spese per i numerosi servizi di carattere statale, mentre deve riconoscersi come agli impiegati comunali non possa negarsi l'indennità.

Fu riconosciuta quindi la necessità che lo Stato provveda alle spese occorrenti in conformità di quanto venne richiesto nel Convegno dei Sindaci dei capoluoghi di provincia dell'ottobre scorso.

Per quanto riguarda l'indennità e gli aumenti di stipendio ai maestri dei Comuni che hanno conservata l'amministrazione scolastica, l'assunzione delle spese da parte dello Stato non costituisce che il mantenimento dell'impegno legislativo ad esso derivante dall'art. 21 della legge 4 giugno 1911.

Tutte le proposte discusse e presentate vennero fuse in un ordine del giorno con cui si fanno voti che il Governo provveda a che tutti i Comuni possano dare l'aumento caro viveri a tutti gl'impiegati e salariati e che lo Stato si assuma direttamente la spesa per caro viveri e aumenti di stipendio di maestri dei Comuni autonomi.

Di là dal Ponte

— In questi giorni si aduna a Roma la Giunta Direttiva dell'Azione Cattolica. Le riunioni assumono un carattere di speciale importanza perchè, oltre alla preparazione dei lavori per il prossimo Consiglio generale, la Giunta si occuperà di un programma da svolgersi nel 1919, riguardante la vita interna dell'Unione Popolare, per ciò che riguarda il suo rinvigorimento con le antiche e nuove forze per la pace; e altresì l'azione che essa deve svolgere in conformità del programma tracciatole dal Papa nella recente lettera al conte della Torre. Le adunanze poi del Consiglio generale avranno luogo entro il mese di febbraio. A queste seguirà il terzo convegno delle giunte diocesane. I lavori stessi di queste due assemblee assumeranno un carattere tutto particolare di ordine e di valore intrinseco.

— La partenza del Nunzio Pontificio per la sua destinazione in Portogallo è stata ancora sospesa, stante le condizioni create dal movimento politico del paese. Le notizie pervenute in Vaticano da membri dell'episcopato portoghese affermano che la situazione è gravissima e non si può prevedere se il movimento monarchico sarà represso dal Governo.

Per il libero commercio

Sotto la presidenza del senatore Scaramella-Manetti si riunì ieri il Consiglio della Camera di Commercio. Un'importante discussione si svolse in merito al ripristino della libertà di commercio, in seguito a mozione presentata dal consigliere Zingone. Fu approvato un ordine del giorno in cui erano espressi i voti perchè si sopprimano tutti quei decreti riguardanti il commercio o l'industria che impediscano una completa libertà d'azione all'iniziativa privata; perchè le importazioni e le esportazioni degli articoli di necessità siano regolati su criteri di giustizia e vengano lasciate libere al commercio; perchè infine siano sollecitati e intensificati i provvedimenti necessari a ristabilire il pieno funzionamento del servizio ferroviario.

* * *

Domenica 26 alle ore 10, in piazza S. Luigi de' Francesi 34, avrà luogo il Convegno fra tutte le Società commerciali d'Italia per invocare dal Governo il sollecito ritorno alla libertà di commercio.

Verso la fine dell'influenza

Il Bollettino municipale d'igiene ci fa sapere che ormai la « febbre spagnola » può considerarsi quasi debellata in Roma. Non meno confortanti notizie siamo lieti di dare ai nostri lettori per il resto d'Italia. Dal 9 settembre 1918 al 14 gennaio 1919 i decessi per *influenza* furono 150,400, e i bollettini ufficiali, donde la cifra è desunta, sono a completa disposizione di chi voglia accertarsene. Per i giorni seguenti si è avuta in tutta Italia la seguente mortalità:

15 gennaio, n. 360 — 16 id., 327 — 17 id., 308 — 18 id., 314 — 19 id., 263.

Queste cifre permettono due rilievi interessanti: uno, che la ripresa influenzale non ha avuto che una scarsa ripercussione sulla mortalità; l'altro, che la mortalità tende ad abbassarsi verso il limite consueto delle perdite per *influenza* non pandemica. Ed infatti, nei primi trimestri degli anni 1912, 1919, 1914 la media giornaliera dei morti per *influenza* ordinaria è data dallo specchio seguente:

Anno 1912 n. 282 — id. 1913 n. 359 — id. 1914 n. 311.

Siamo, evidentemente, presso i confini normali del fenomeno annuale. E' da sperare che nessuna ripresa non domabile dai poteri di profilassi allontani il paese dal limite raggiunto.

La speranza non è campata in aria. Quando l'epidemia toccava il punto più alto della parabola, noi non avevamo per la popolazione che un modesto *stok* di medicinali, alimenti insufficienti e solo 4000 medici disponibili sui 23.000 che esercitano la professione in Italia: e tuttavia il numero delle vittime rimase inferiore a quello di ogni altro paese. Oggi che la situazione, se non capovolta, è di molto migliorata e ogni giorno migliora, non è temeraria ogni più lieta previsione.

Il bollettino di oggi

I decessi nell'Agro romano, nel suburbio e nella città, sia a domicilio che negli ospedali civili e militari, sono stati, nelle ultime 24 ore, complessivamente 45, dei quali 14 per *influenza*.

Augusto Rodin commemorato a Villa Medici

Per invito di Alberto Besnard, mercoledì 29 corrente alle ore 16,45 Michele de Benedetti parlerà di Augusto Rodin e ne illustrerà con proiezioni le opere principali. Come è noto, il Rodin trascorse gli ultimi anni della sua vita a Roma, donde dalla guerra era stato poi allontanato, morendo a Parigi l'anno scorso.

Parecchie sue opere sono qui, alla Galleria di arte moderna, al Campidoglio, all'Ambasciata di Francia. Commemorandolo gli artisti romani compiono un doveroso omaggio alla memoria di un grande artista che amò l'Italia ardentemente.

La lotteria a favore della fondazione Elena di Savoia

Fra giorni verrà messo in vendita il ricchissimo catalogo dei premi della lotteria ideata da S. M. la Regina.

Sono 18,522 gioielli di gran pregio, che costituiscono un valore di 2 milioni, esposti in dieci saloni a Palazzo Venezia (ingresso L. 0.50). Oltre questi gioielli, vi sono numerosi premi in denaro da L. 50,000, 25.000, 10,000, ecc., per un complessivo importo di L. 284 mila.

I biglietti al prezzo di L. 1 sono in vendita presso tutte le Banche, Banchi Lotto, Uffici postali, ecc.

L'estrazione è stata irrevocabilmente fissata per il 28 febbraio p. v.

"Rapsodia Satanica,, al Corso Cinema-Teatro

Abbiamo assistito alle prove generali di *Rapsodia Satanica*, il magistrale lavoro, cui Pietro Mascagni ha dato la luminosità del suo genio musicale, Nino Oxilia — il compianto eroe — il suo fervido ingegno e la sua forte volontà, e Lyda Borelli la magia della sua arte e della sua bellezza.

Per oggi ci limitiamo a osservare che questa occasione di ammirare un tanto capolavoro, capita molto di rado; sicchè il pubblico farà bene ad apprezzare questo crescendo di fervore artistico cui ci fa assistere il Corso Cinema-Teatro. E' infatti, precisamente in questo magnifico e moderno locale di Roma che da lunedì prossimo si svolgeranno le rappresentazioni di *Rapsodia Satanica*.

Alla pietà dei lettori

Il caso è veramente degno di essere raccomandato al cuore e alla pietà dei lettori nostri.

Eravamo riusciti con pena a procurare un impiego alla figlia maggiore di una povera vedova. Ma la giovinetta dopo due mesi di aiuto alla madre, è morta colpita da polmonite infettiva.

Oggi la madre, con la piccola figlia che le è rimasta, non ha più nulla: nè casa, nè pane, nè risorse. Si trova abbandonata e in mezzo ad una strada. E dicendo *in mezzo ad una strada* diamo all'espressione il suo significato letterale, perchè la povera donna non ha modo nè mezzo di pagare l'affitto della sua cameretta.

Vogliono soccorrerla i lettori?

Il negoziante Nunzio Cipriani assolto

Il 16 corr. gennaio la 3.a sezione della Corte di Appello, accogliendo le conclusioni degli avvocati Sollima e on. Monti-Guarnieri, assolse per *inesistenza di reato* il negoziante di uova sig. Nunzio Cipriani, precedentemente condannato dal Tribunale a otto mesi di reclusione per tentativo di aggiotaggio sul mercato di Roma.

Povere lettere!

Un colonnello del Regio Esercito passava stamane per via Torino. Nel portone dello stabile segnato con numero 36 la sua attenzione è stata attratta da uno strano affaccendarsi di due giovani fattorini postali: essi stavano bellamente manomettendo alcune lettere assicurate. L'ufficiale l'ha subito denunziati all'agente municipale Brandini Giovanni e al carabiniere Rossi Giulio della stazione di S. Eustacchio.

Ecco i nomi dei fattorini: Terrosi Mario, di anni 15 (numero del berretto 708) e Sciamanni Alfredo anche di 15 anni (n. 710).

Sciopero di pescivendoli

I pescivendoli che pretendono l'immediato ripristino di tutte le antiche consuetudini del mercato del pesce, stamane non si sono presentati al mercato per i soliti acquisti.

La Delegazione della pesca e le Autorità preposte al mercato si rifiutano alla richiesta coercitiva.

Il pesce non mancherà ai consumatori perchè posto in vendita dai negozi dell'Ente autonomo e da diversi commercianti.

Da qualche giorno c'era in Roma abbondanza di buon pesce e a prezzi possibili, con vero sollievo di tante e tante famiglie. Questo, naturalmente, non poteva andare a genio a quei signori negozianti che la città conosce da tempo.

Trovata una remora ai propri indegni appetiti nelle disposizioni del Commissario per la pesca, si ribellano e dichiarano lo sciopero. Noi invochiamo dalle autorità competenti la massima energia e il massimo rigore: si trovi modo, come già si fa, di continuare lo smercio del pesce per il tramite dell'Ente e di negozianti onesti e indipendenti; e la Commissione Annonaria vigili instancabile, nel caso specifico ed in genere, perchè abbiano freno gli abusi che durano da troppo tempo.

Allo Stadio Nazionale

Rammentiamo che domani alle 15, organizzato dalla F. A. S. R. e dalla *Juventus* avrà luogo un'importante riunione podistica, alla quale parteciperanno i migliori podisti romani e la squadra militare del Corpo d'Armata di Milano.

SPETTACOLI del 25 Gennaio 1919

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *Eva*.

COM. TEATRO ARGENTINA

Compagnia del Teatro Mediterraneo

SABATO, 25 — Ore 21:

Il Ciclope di Euripide

Precederà: IL ROSARIO di F. De Roberto

L'orchestra del teatro eseguirà negl'intervalli musica italiana. — Teatro completamente riscaldato.

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA 1918-1919

SABATO, 25 — Ore 20.30: Sera fuori abb., e prezzi popolari:

Carmen

Protagonista: Bianco Sadun Matilde. Altri: Lappas Ulisse, Almodovar Luis, Gargiulo Assunta. Dirett. De Angelis.

DOMENICA, 26 — Ore 16.30: Ultima rappr. diurna delle tre nuovissime opere del maestro Puccini:

TABARRO — SUOR ANGELICA

GIANNI SCHICCHI

Esecutori: Dalla Rizza, Labia, Gramegna, Di Giovanni, Galeffi, Dirett.: Marinuzzi — Ingresso gratuito bambini acc., di età non oltre i sette anni.

MERCOLEDI', 29 — Ore 20.30, sera 12.a d'abb.

RIGOLETTO

Protagonista: Galeffi Carlo. Altri principali esecutori: Ines Maria Ferraris, Galeffi Fanti Maria, Luigi Marini, Argentini Paolo. Dirett. il maestro Marinuzzi.

TEATRO MANZONI

Direzione BILLAUD

Compagnia napoletana « Scarpetta »

SABATO, 25 — Ore 21:

La donna è mobile

Parodia musicale del cav. V. Scarpetta

TEATRO MORGANA

Compagnia « Stabile di Genova »

SABATO, 25 — Ore 21:

La famiglia di Pont Biquet

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: 4.a replica del dramma di F. M. Martini: *Bidi Pagliaccio!*

TEATRO QUIRINO

Compagnia IRMA GRAMATICA

SABATO, 25 — Ore 21:

La Nemica

di Niccodemi

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » — Ore 21: *La lampada del focolare*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Problemi igienico-sociali del dopo guerra

Si lotta contro la tubercolosi?

Dopo la scoperta del germe specifico la difesa contro la tubercolosi è stata dominata, quasi esclusivamente, dalla preoccupazione della sua contagiosità.

La lotta si concentrò, dapprima, contro lo sputo; col 1890 entrarono in iscena i *Sanatori*; verso il 1900 sono apparsi i *Dispensari*.

La lotta contro lo sputo del tisico, che ferve tuttora dovunque, è indubbiamente lodevole ma, purtroppo, oltre che molto difficile, è praticamente anche poco efficace.

In paesi poco docili come il nostro, con la istintiva tendenza a sputare dovunque, appare incorreggibile, anche fra le classi sociali più evolute, bisognerebbe rinunciare addirittura ad ogni speranza di successo.

Ma è illusorio il supporre che, nelle collettività sociali, l'organizzazione della guerra allo sputo possa aver ragione della tubercolosi!

Fra noi, la lotta contro lo sputo ha avuto soltanto questo risultato: spaventando tutti i giorni il pubblico col pericolo del contagio, ha finito col suscitare, dovunque, dei sentimenti anche esagerati di paura e si è riusciti ad allarmare la gente in guisa tale, che il povero tisico è ogni giorno più malvisto e sfuggito.

Ciò è crudele e giova a ben poco

Le delusioni del Sanatorio

Per qualche tempo si era creduto di aver trovato il cardine di una lotta efficace contro la tubercolosi, nella istituzione dei Sanatori, e in una fioritura di grandi speranze destate dai primi risultati incoraggianti, rivelati al famoso Congresso di Berlino del 1899, i Sanatori parvero l'ultima trovata della cura e della profilassi antitubercolare. Ma l'esperienza di un ventennio ha dimostrato che il valore profilattico e curativo dei Sanatori, rimane purtroppo confinato entro limiti molto circoscritti.

I Sanatori giovano solo ai malati non gravi, ma abbandonano e lasciano in libera circolazione il maggior numero, cioè i più avanzati e quindi i più dannosi per la collettività. Si calcola, infatti, che almeno otto decimi di coloro che si presentano ai Sanatori per esservi curati, sono troppo profondamente colpiti per poter ritrarre qualche vantaggio effettivo e permanente, da una degenza più o meno lunga nel luogo di cura. Nemmeno il trattamento fatto ai malati meno gravi, pare sia molto efficace e duraturo. Le più recenti statistiche sanatoriali accennano ad una innegabile delusione, che non giova nascondersi e non deve tacersi. Anche in Germania ha cominciato a diffondersi lo sconforto. E' tempo, ha detto uno dei più illustri medici tedeschi, il Senator, clinico di Berlino, che si cominci a dire la verità sui pretesi miracoli dei Sanatori!

E la verità è questa: nei Sanatori popolari, oltre la metà di coloro che ne escono con la diagnosi di guarigione definitiva o di guarigione economica, sono ben presto atterrati di nuovo dalla malattia. Dopo qualche anno dall'uscita dal Sanatorio, un quarto soltanto dei presunti guariti, conserva tuttavia la capacità al lavoro: più della metà è già morta.

Le statistiche delle mortalità in Prussia dimostrano che i Sanatori non hanno, colà, influito minimamente sulla mortalità tubercolare.

Ma, in Germania, questi risultati hanno importanza molto relativa perchè, più che uno scopo umanitario e sociale, il Sanatorio persegue, colà, un intento economico e speculatore. Infatti, il Sanatorio rappresenta per le *Casse* tedesche di assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la malattia, il mezzo praticamente più efficace e sbrigativo per ottenere, più presto che negli ospedali comuni o a domicilio, la così detta *guarigione economica*, vale a dire quel miglioramento più o meno transitorio che consente agli operai assicurati, gravanti sui bilanci delle Casse medesime, il loro più sollecito ritorno al lavoro. Con che, cessa l'onere del soccorso obbligatorio, dovuto all'operaio infermo e alla sua famiglia.

Si capisce, quindi, come la corrente favorevole dei tedeschi verso il Sanatorio, non abbia ragione di arrestarsi. Ma il Sanatorio rimane con ciò, sempre, un istituto di cura individuale. Esso è uno strumento molto accessorio di profilassi sociale. Viene, dunque, meno all'obbiettivo principale della difesa contro la tubercolosi, che deve esser quello di prevenirla. Solo in via secondaria dovrà cercarsi di guarire coloro, che sono sfuggiti all'opera di prevenzione.

Le illusioni del Dispensario

Allo scopo di sviluppare meglio l'opera di profilassi sociale, si è più recentemente introdotto nell'armamentario antitubercolare, anche l'istituto del *Dispensario*.

La caratteristica del Dispensario consiste nella sua funzione mista di educazione e di assistenza a domicilio. La sua opera di educazione igienica si esplica, diffondendo nelle famiglie dei tubercolosi le abitudini di proprietà e l'osservanza di tutti i precetti che valgono a preservare il meglio possibile dal contagio, coloro che sono costretti a vivere in contatto dei malati.

In cambio, o meglio, in compenso di questa disciplina igienica che esige negli assistiti, il Dispensario procura vantaggi materiali di ogni sorta: distribuisce gratuitamente medicinali, carne, latte e soccorsi svariati, affinchè l'infermo possa concedersi il riposo necessario alla cura e la famiglia di lui non debba soffrire per la sua momentanea inazione o disoccupazione. Oltre a ciò il Dispensario dovrebbe incaricarsi di pulire e di disinfettare, ogni settimana, la biancheria domestica e, occorrendo, dovrebbe darne della nuova; dovrebbe, inoltre, provvedere alle disinfezioni domiciliari periodiche e, quando i mezzi lo consentissero, a pagare le pigioni di casa e a procurare abitazioni più salubri e più adatte alle condizioni del malato...

Il Dispensario ha, dunque, una funzione profilattica e filantropica d'indiscutibile valore materiale e morale, di cui bisogna compiacersi.

Ma i suoi risultati pratici non possono essere che modestissimi, specie se la organizzazione è parziale o manchevole, come si osserva generalmente. Talune istituzioni che, anche fra noi, hanno assunto il nome di Dispensari, non ne sono che squallide parodie. Difettano di troppe cose e di indirizzo preciso, di locali e personale adatti, di mezzi adeguati, di privati benefattori ecc.

In conclusione, se facciamo il bilancio della difesa contro la tubercolosi oggi in azione, un po' dovunque, troviamo dei Sanatori che, ogni anno, guariscono o migliorano provvisoriamente qualche centinaio di tubercolosi, e dei Dispensari che apportano qualche sollievo alla miseria e alla malattia di qualche migliaio di poveri.

Pochi granelli di sabbia, in un mare di dolori e di bisogni!

Ora, tutto ciò non dovrebbe chiamarsi: « lotta contro la tubercolosi », ma, al più: « opera di soccorso a favore dei poveri tisici ». Niente altro.

Guarire i malati o preservare i sani?

Non è, dunque, temerario affermare che questi sforzi non fanno che porre meglio in evidenza la difficoltà estrema, se non l'impossibilità, di ottenere, per queste vie semplicistiche, successi proporzionati alla grandezza dell'opera che si dovrebbe e si vorrebbe compiere.

Quest'opera non deve esaurirsi e polarizzarsi attorno ai malati. Essa deve, invece, concentrare gli sforzi principali sugli individui che sono tuttora sani, perchè questi soli possiedono, intero, tutto il loro valore economico e sociale e rappresentano, inoltre, l'avvenire della specie.

Anzitutto bisogna mettersi bene in mente che sarebbe utopistico, conseguire il totale esterminio del germe tubercolare!

Tutto induce a ritenere che la tubercolosi fosse sconosciuta all'uomo primitivo e selvaggio e si sia sviluppata, non appena si iniziarono i primi nuclei di vita collettiva, con la edificazione delle case e con la formazione delle borgate e delle città.

E', dunque, la convivenza sociale che ha prodotto la tisi. Questa malattia è oggi ancora sconosciuta soltanto fra i popoli primitivi, rimasti isolati da ogni contatto civile, fra i negri del centro dell'Africa e fra gli arabi del deserto che vivono sotto le tende. Ma tanto gli uni che gli altri, contraggono immediatamente la tisi galoppante, non appena si accostino all'uomo civile o si stabiliscano nelle città della costa. Nell'ultimo Congresso internazionale di medicina tenutosi a Londra prima della guerra, nel 1913, venne dimostrato che, in ogni isola del Pacifico, l'intensità dell'infezione tubercolare è proporzionale al numero degli Europei ivi immigrati!

Nella specie bovina avviene qualche cosa di analogo.

La tubercolosi è del tutto sconosciuta fra i bovini che vivono allo stato *brado*, ma si manifesta non appena essi diventino animali *stallini*.

Ma l'umanità non pare disposta a riprendere l'esistenza nomade dei popoli primitivi, per sfuggire al pericolo tubercolare, che è, oggi, un pericolo essenzialmente urbano. E' quindi ozioso sognare la scomparsa del bacillo tubercolare dal mondo abitato. Esso vive, ormai, nel nostro organismo alla guisa di un inseparabile commensale, e la sua biologia è fatalmente legata alle vicende sociali della nostra specie.

Il nuovo orientamento della lotta antitubercolare non dovrebbe, perciò, esaurirsi nelle opere, siano pure lodevolissime, di pietosa filantropia e di caritatevole soccorso. Il punto di partenza non dovrà esser più l'angusta concezione della lotta contro lo sputo e dell'empirica la lotta contro lo sputo e della pia assistenza al tubercoloso.

La dottrina puramente contagionista ha fatto il suo tempo, e non soltanto per la tubercolosi.

La conoscenze odierne ci dicono questo: l'uomo sociale comincia a bacillizzarsi fino dai primissimi anni dopo la nascita. Nelle città è ben difficile trovare giovani i quali, prima o poi, non reagiscano alla tubercolina, cioè non si rivelino portatori di focolai bacillari latenti. Negli ambienti collettivi, inevitabilmente bacillizzati, è praticamente impossibile sottrarsi all'infezione tubercolare. Lo *chimpanzè* sottratto alle sue foreste vergini e posto a contatto dell'uomo civile, muore sempre tubercoloso.

Perchè, dunque, in siffatte condizioni di pandemia tubercolare, l'umanità non è stata già distrutta dal flagello?

La ragione del fenomeno io l'ho già segnalata da tempo: la maggior parte dei soggetti che oggi si contagiano negli ambienti civili bacillizzati, godono i benefizi di una eredo-immunità acquisita attraverso più generazioni. Anzi, seguitando a vivere in tali ambienti, finiscono col resistere all'infezione o col consolidare sempre meglio la propria resistenza specifica.

E' per questo motivo che i ceppi famigliari strettamente urbani, sebbene, in generale, fisicamente meno robusti, sono molto più resistenti alla tubercolosi che non i ceppi famigliari d'origine rurale, sebbene questi appaiono fisicamente più floridi.

La floridezza fisica non è sempre in rapporto con la resistenza alle malattie microbiche e tanto meno alla tubercolosi. Galeno che, diciotto secoli or sono, era medico della scuola dei gladiatori, in Roma, ha lasciato scritto che molti atleti del circo morivano tisici!

La nostra emigrazione transoceanica rimpatria tubercolizzata in proporzioni tanto maggiori, quanto più esente dal flagello tubercolare è il suo paese di origine. Il maggior tributo alla tubercolosi nelle grandi città industriali degli Stati Uniti d'America, non è pagato dagli emigranti lombardi o liguri che provengono da regioni le quali danno, in Italia, il più alto quoziente di mortalità tubercolare; ma dai calabresi, dai basilicatesi e dai siciliani che emigrano da regioni le quali, sono, invece, le più immuni d'Italia e d'Europa.

Anche le reclute che ammalano più facilmente di tubercolosi sotto le armi, in Italia, sono quelle rurali che provengono dalle stesse regioni più immuni.

Esempi analoghi, tratti da ogni paese del mondo, da ogni razza e da ogni storia, potrebbero ricordarsi in gran copia.

Eredo-predisposizione o eredo-immunità?

Bisogna dunque rinunciare all'antico pregiudizio, ancora tanto diffuso, della predisposizione ereditaria verso la tubercolosi.

Esso non ha alcuna base scientifica e non poggia sopra alcun fatto sperimentale e dimostrativo.

Il fenomeno dell'immunità ereditaria, rafforzata dalla lenta vaccinazione inconsapevole che si effettua, attraverso più generazioni, duramente provata nell'ambiente sociale bacillizzato, ha il suo più suggestivo esponente nella eccezionale resistenza alla tubercolosi che presenta, oggi, la razza semitica.

Questa razza antica, si distingue da tutte le altre con le quali vive in contatto, per una così tenace inclinazione verso i traffici urbani, percui da molti secoli essa ha sempre vissuto in mezzo alle grandi agglomerazioni cittadine, spesso le più insalubri, conservando gelosamente il tipo etnico originale, con tutti i suoi attributi fisici e morali, senza sensibili incroci con ceppi famigliari estranei alla propria razza e sopratutto senza infiltrazioni da parte di elementi rurali.

La conseguenza di questo sviluppo autonomo e strettamente urbano della razza semitica è stata la seguente: essa è, oggi, fra tutte le razze, la più agguerrita alla lotta per l'esistenza e la più refrattaria alla tubercolosi!

Gl'israeliti hanno una maggior tenacia di vita, presentano un maggior potere di resistenza a tutti i contagi ed anche quando, eccezionalmente, ammalano di tubercolosi, la loro prognosi è sempre migliore. Fra gli ebrei, sono pochissimi i casi di tisi galoppante, e la tubercolosi acuta è, in essi, molto rara.

Se si studiano le vicende patologiche della razza semitica, nei diversi paesi e nelle più differenti condizioni sociali, si trova che il fenomeno si riproduce identico dappertutto. Come tipo etnico primitivo, l'ebreo sarebbe sensibilissimo alla tubercolosi, come è sensibilissimo l'elemento arabo, suo consanguineo. Ma come prodotto contemporaneo di una selezione patologica, svoltasi senza interruzione, attraverso venti secoli e in condizioni di autonomia biologica le più severe, negli ambienti urbani i più bacillizzati e i più insalubri — come erano gli antichi ghetti ove la tubercolosi faceva strage — l'ebreo ha acquistato questo impareggiabile privilegio: oggi, esso è il più resistente di tutti gli altri rappresentanti delle razze umane, alle influenze patologiche del mezzo sociale e, sopratutto, il più agguerrito contro il contagio tubercolare.

A condizione, però, che esso continui a mantenersi rigorosamente urbano!

Infatti se l'ebreo si trasforma in un lavoratore dei campi, in un rurale, come avviene in alcune provincie della Russia, si ammala e muore di tubercolosi come tutte le altre razze.

E' egli possibile utilizzare queste conoscenze, nell'orientamento pratico di una razionale difesa delle collettività umane contro la tubercolosi?

Forse sì, e lo vedremo un'altra volta.

G. Sanarelli
Deputato al Parlamento.

La Costituente tedesca a Weimar

ZURIGO, 24.

Si ha da Weimar: Martedì sarà qui tenuta una conferenza del Governo dell'Impero per discutere tutti i problemi finanziari urgenti. Essa segnerà l'inizio dei lavori della Costituente.

Si stanno facendo tutti i preparativi per adattare il Teatro Nazionale a sede dell'Assemblea Nazionale. La platea è stata sgombrata per collocarvi i seggi dei deputati. Il Governo occuperà il palcoscenico. Gli uffici del telefono e del telegrafo con duecentocinquanta impiegati ed operai saranno collocati nella scuola. I soldati per la protezione dell'Assemblea saranno alloggiati in un edificio attiguo al teatro.

Il Governo alloggerà nel Castello granducale. Sarà impiantata una stazione radiotelegrafica.

Il *Reichsanzeiger* pubblica una statistica delle elezioni dalla quale si rileva che i maggioritari riportarono in cifra tonda undici milioni di voti, cioè il 39.3 per cento; i democratici ne riportarono cinque milioni e mezzo, cioè il 19.5 per cento; il centro 5 milioni e 380 mila, cioè il 18.8 per cento; i tedeschi nazionali popolari 2 milioni e 700 mila, cioè il 9.62 per cento; i minoritari 2 milioni e 186 mila, cioè il 7.78 per cento; i tedeschi popolari un milione e centomila, cioè il 3.8 per cento.

Lo sciopero di tutti i mezzi di trasporto a Parigi

PARIGI, 25.

Improvvisamente Parigi si è trovata senza mezzi di locomozione. Non funzionavano ieri nè i treni sotterranei della *Metropolitana*, nè la linea *Nord-Sud*, nè tramvie, nè auto. Centinaia di migliaia di operai ed impiegati che dalla periferia si recano a lavorare al centro si trovarono in grande imbarazzo e dovettero rassegnarsi a lunghe passeggiate giungendo con enormi ritardi. Sicchè gli uffici pubblici e privati si trovarono disorganizzati.

Il governo francese requisisce la rete metropolitana

PARIGI, 26.

Il Governo, ritenendo impossibile ammettere l'arresto anche parziale dei mezzi di trasporto in Parigi, ha deciso la requisizione della rete metropolitana nord-sud e della Compagnia dei tram e degli omnibus di Parigi e della Senna.

La decisione è stata notificata ai direttori delle compagnie e ai delegati dei sindacati operai, soggiungendo che la requisizione non ha altro scopo che quello di assicurare il mantenimento del servizio indispensabile. Essi sono stati invitati ad aprire negoziati per la rapida soluzione del conflitto e per il pronto ritorno a un regime normale.

Le fantasie di Korosec su Trieste e Gorizia!

TRIESTE, 25.

Apprendiamo dallo *Slovenec* che a Lubiana, in un'adunanza del partito pan sloveno tenuta all'Hôtel Unione — Quartier generale dell'agitazione anti-italiana — il dottor Korosec ha tenuto il seguente discorso:

« Oggi siamo jugoslavi liberi e uniti. Il nostro sogno è compiuto, ma la nostra gioia non è completa: Il Goriziano, Trieste e l'Istria anelano sotto il giogo straniero e in Carinzia si è scatenato nuovamente il furore teutonico. Poichè gl'italiani e i tedeschi hanno avuto il coraggio di agitare contro di noi la forza armata, noi dobbiamo essere pronti ad accorrere a difesa ed a guardia della patria. Chi conosce un rimedio migliore si faccia avanti e salvi così noi e la nostra nazione. Trieste e il Goriziano devono essere redente dall'ingiusto invasore. Noi possiamo pensare che il mondo voglia creare una nuova Alsazia-Lorena. Abbiamo avuto nella nostra storia penosa quali oppressori i turchi, magiari e i tedeschi; cambieremo noi turchi, magiari e tedeschi con gli italiani? Schiavi noi? Tutti i mezzi adopereremo per rimanere liberi, anche la violenza. Se a noi si toglierà il Goriziano Trieste i nostri delegati alla Conferenza non sono autorizzati a firmare la pace, ma a far tosto ritorno in patria per aiutarci a organizzare un potente movimento irredentista, che non lascerà pace e requie all'Italia nè giorno nè notte. Il Goriziano e Trieste sono sangue del nostro sangue: chi è disposto a vendere il suo sangue? »

Dopo avere ingiuriato l'esercito italiano con apprezzamenti e falsità che non riportiamo, il poeta sloveno ha così continuato:

« Gl'italiani sono arrivati fino a Lubiana, ci hanno strappato il cuore, Gorizia; e il polmone, la soave Trieste. Come l'uomo non può vivere senza polmone e senza cuore, così noi non possiamo vivere senza Trieste e Gorizia.

Ma fondiamo la nostra speranza che gl'italiani non godono nessuna simpatia all'estero. E la Conferenza penserà ben lei a distruggere il patto di Londra, patto che era già firmato quando Wilson proclamò il diritto delle nazioni minori alla propria libertà, quando la desiderium ».

Ci telefonano da Milano che il Corriere della Sera, *sdegnato da tali parole, così le commenta:*

« Il prete Korosec, sloveno, vissuto sempre fra le sue montagne e Vienna, assolutamente sprovvisto di coltura occidentale, ignaro perfino di altra lingua straniera che non sia la tedesca, imbevuto di educazione politica austriaca, cioè di odio nazionale e di odio bigotto verso l'Italia, considerata come una tana di massoni, è un personaggio di cronaca più che di storia. Alla storia della libertà jugoslava egli ha invero partecipato un poco tardi, visto pure che fino al 1917 gli emigrati jugo-slavi di Parigi e di Londra lo consideravano come austriacante e che tale pubblicamente lo condannava il *Bulletin yougoslave*, accusandolo anche di millantare un credito, che non aveva, presentando omaggi lealisti agli Absburgo in nome di un popolo, che non lo seguiva e di un partito, che lo sconfessava. Quando fu vicina a scoccare l'ultima ora anche Korosec si convertì all'idea jugoslava. S'intende bene che la vecchia educazione rimase sotto la nuova vernice e che non è questa la prima volta, in cui le conversioni tardive portano a manifestazioni frenetiche. Le insolenze grottesche che egli vorrebbe scagliare contro l'Italia, non raggiungono il segno: contro l'Austria l'Italia si è battuta un po' prima e un po' meglio di Korosec, alla cui ira incomposta e indegna di un sacerdote che dovrebbe sentire il dovere di parlare parole cristiane, nemmeno può valere come attenuante la meritevole considerazione cui in altri si potrebbe ricorrere alla fatale inconciliabilità dei *leaders* sloveni costretti a veder passare circa un quarto del popolo slavo nello Stato italiano. Le necessità geografiche etniche italiane possono non offendere i serbi e i quali, ma fantasma inconciliabilità già da venti anni cui estinta dovremo per un terzo tempo coniare.

Dopo avere osservato che neppure Korosec crede sul serio a toglierci Trieste e Gorizia, rileva che una sua sola affermazione ci trova concordi: quella implicita sulla inscindibilità della Venezia Giulia. Chi avrà la costa, avrà le montagne.

Le violenze dei jugoslavi a Zagabria e l'irritazione contro i czeco-slovacchi

ZURIGO, 25.

I giornali di Budapest hanno da Zagabria, e la notizia va accolta con riserva, che sono state affisse modificazioni intimanti i non appartenenti alla jugo-slavia a lasciare la città in brevissimo tempo.

Il giornale croato Havas si lancia contro gli czechi accusandoli di fraternizzare con gli italiani e di tradire così la causa slava. In Croazia si manifesterebbe una forte corrente anti-czeca. Il contegno del governo di Praga avrebbe deluso le speranze dei jugoslavi che contavano sull'aiuto degli czechi.

Si annuncia a Graz che il generale jugo-slavo Maister comunicò al governo stiriano che non riconosceva più le truppe della guardia nazionale stiriana per soldati regolari, ma le considererà come banditi. Se le truppe jugoslave saranno costrette a sgombrare il territorio occupato, incendieranno la città e i villaggi

Conflitti fra serbi e sloveni

TRIESTE, 24.

Si ha da Lubiana: Nell'*Hôtel Illiria* avvenne il 20 corrente una grave rissa fra soldati serbi e la popolazione slovena che cacciò i soldati al grido di *Viva la nostra indipendenza, non vogliamo cambiare padroni, vogliamo la nostra libertà*.

Sono da deplorarsi alcuni morti fra i soldati.

La autorità proibirono alla stampa di divulgare l'incidente, limitandosi a prendere misure di estremo rigore.

Si ha da Zagabria: Gravissimi moti antiserbi sono scoppiati nella Bosnia e nella Slavonia. E' impossibile avere dettagli perchè le autorità serbe impediscono ogni comunicazione.

Col treno proveniente da Zagabria sono giunti oggi alla stazione di Buccari presso Fiume circa 100 militari jugoslavi oriundi di Buccari e dintorni e dei paesi da noi occupati. Essi dichiarano che erano stati mandati a Karlovaz, ma che non avendo trovato un buon trattamento, preferiscono ritornarsene alle loro case. Si lagnano del disordine che regna a Zagabria.

I conflitti fra serbi e jugoslavi dimostrano, una volta di più, l'assoluta immaturità politica di quelle popolazioni, le quali, uscite dal regime austriaco, vorrebbero perpetuarlo, aggravandolo, a danno di un popolo, che vanta una civiltà millenaria e che non ha fatto la guerra per lasciare i suoi fratelli sotto un giogo peggiore del primo.

La rottura tra Svezia e Russia e l'atteggiamento bolscevico per la Svizzera

PARIGI, 25.

L'*Echo de Paris* riceve da Stoccolma:

Il giornale *Politiken* socialista di sinistra apprende da buona fonte che il governo svedese ha rivolto alla legazione bolscevica di Stoccolma un *ultimatum* perchè lasci la Svezia al più tardi questa sera. Il governo ha dato a questi diplomatici la garanzia scritta che sarà loro accordato libero passaggio attraverso il territorio finlandese.

Lo stesso giornale afferma che il governo bolscevico minaccerebbe di tenere in prigione i cittadini svizzeri attualmente in Russia, se il governo di Berna non ratifica la nomina di un rappresentante ufficiale dei *Soviets* presso la repubblica elvetica. I bolscevichi vogliono avere ad ogni costo un rappresentante autorizzato in Svizzera per dirigere la loro propaganda durante la conferenza socialista internazionale.

Il confronto Cavallini-Brunicardi

L'udienza si apre con la consueta lettura del verbale di udienza. Ad un certo punto il Brunicardi dichiara che pur confermando che Cavallini ebbe a dirgli che se Re Riccardi avesse spinto Sottolana alle note rivelazioni avrebbe avuto il modo di vendicarsi, aggiunge che da circa dieci anni per un malinteso aveva rotto ogni rapporto con Re Riccardi, col quale più non parlava. Più tardi poi rettifica che — contrariamente a quanto affermò ieri — Cavallini spedì ad Iaghen un telegramma a firma Brunicardi essendo stato autorizzato il contenuto del telegramma stesso.

Presidente. Ricorda che cosa ebbe a dire la signora Anarratone al convegno di Torino?

— La signora Anarratone, che è molto ombrosa, durante la discussione esclamò: *Ma volete rovinare mio marito?* questo disse dubitando che, dopo la discussione nata col Naldi riguardo al pagamento, che a suo marito potesse accadere qualcosa di brutto. La frase mi fu riferita dal Cavallini, il quale aggiunse che forse la signora Anarratone esclamò quelle parole senza neppure comprendere il significato e lo scopo di quella discussione.

Presidente. Ieri alla disse che riferendo a Cavallini ciò che aveva detto Luigi Lodi, Cavallini avrebbe soggiunto che Anarratone aveva commessa una tal leggerezza che poteva costargli cara: conferma tale circostanza?

— Sì; del resto la stessa cosa Cavallini ebbe a ripetere a Falbo: disse cioè che se avesse pubblicato una lettera di Anarratone mi si sarebbe scagionato da ogni accusa.

Le contestazioni del P. M.

A domanda del P. M. il Brunicardi dice che quando Cavallini si recò da lui per interessarlo del riavvicinamento del Kedivè all'Inghilterra già era avvenuto il convegno di Torino.

P. M. E non ebbe sospetto allora su Naldi e su Anarratone per fare un giornale interventista quando sapeva che essi erano notoriamente neutralisti?

— Ma sa, io credevo Naldi ed Anarratone capaci di fare un giornale neutralista quanto un giornale interventista (ilarità).

Ad altra domanda il Brunicardi dice che dati i rapporti che intercedevano fra Cavallini ed il comm. Vigliani non poteva sospettare nulla sulla condotta del primo.

P. M. Nella sua lettera del 31 dicembre 1916 scriveva a Cavallini a proposito di Caillaux che tutto andava bene se quei porci di Anarratone e di Re Riccardi etc.: che cosa andava bene?

— Andava bene il colloquio con Salandra se non fossero venuti i discorsi di Anarratone e di Re Riccardi notoriamente neutralisti. Fu allora che Salandra non volle più incontrarsi con Caillaux, il quale del resto con me ha sempre tenuto discorsi patriottici.

Confronto Brunicardi-Cavallini

Il comm. Tancredi rileva le contraddizioni esistenti negli interrogatori resi da Cavallini e da Brunicardi e crede che sia necessario un confronto fra i due.

Tutti i difensori concordano nella richiesta del P. M.

Prima del confronto su domanda dell'avv. Cavaglià il Brunicardi afferma che riteneva Re Riccardi un neutralista perchè andava sempre alla stazione a ricevere l'onorevole Giolitti.

Avv. Cavaglià. Soltanto per questo?

Brunicardi. Io, come ho detto, da dieci anni non parlavo più con Re Riccardi.

E così passiamo al confronto: Cavallini e Brunicardi sono seduti sulla pedana dinanzi al Tribunale uno di fronte all'altro.

Presidente (a Brunicardi). Parli prima di tutto della venuta di Iaghen pascià in Italia e del colloquio avuto a Torino con Naldi, con Anarratone etc.

Brunicardi ripete quello che ha già detto e che gli sarebbe stato riferito da Cavallini durante il viaggio da Torino a Parigi.

Cavallini premette che il loro viaggio non fu casuale ma combinato, e aggiunge che una gran parte del discorso sul convegno di Torino riferito da Brunicardi contiene circostanze inventate.

— Del convegno di Torino — dice Cavallini diretto a Brunicardi — non ti parlai soltanto allora, ma anche prima. Era stato preparato fra noi senza alcuna cautela. Feci il telegramma da te stesso consigliatomi per fissare l'appuntamento con Anarratone. La presenza di Naldi fu occasionale. Il resto è stato inventato.

Brunicardi. Io insisto nel dire che il viaggio non fu combinato. Tu mi dicesti che non c'era modo di combinare nulla del giornale per le eccessive pretese del Naldi. E quando parlai a Lodi e a Gesti della tua volontà di fare un giornale anglofilo non volli farti del male, ma lodarti. Ti ricorderai pure che tu in quella occasione mi parlasti della signora Anarratone e mi riferisti le parole che ella aveva detto assistendo al colloquio di Torino.

Cavallini. Non è vero: in quella occasione non vidi la signora Anarratone.

Presidente. E circa le spese di viaggio rimborsate ad Anarratone?

Brunicardi (a Cavallini). Tu me lo dicesti.

Cavallini. Anche questo non è vero: le 500 lire furono date per rimborso della somma anticipatamente per l'affare Tihidaho.

Brunicardi. No: proprio tu me lo dicesti come mi dicesti che non avevi combinato l'affare del giornale per le pretese di Naldi che aveva una fisonomia da ungherese.

Cavallini. Macchè: al solito non è vero. Ti dissi incontrandoti a Montecitorio che mi ero intrattenuto casualmente all'*Hôtel Turin* con Naldi, il quale portava le *basette alla ungherese*. E che è differente da quanto tu dici. Ed aggiunsi di non aver avuto rapporti di affari con lui.

Presidente. In sostanza su questo punto gli imputati mantengono le loro rispettive deposizioni.

Il difensore di Brunicardi domanda: Conferma l'on. Brunicardi la circostanza del rimborso spese di viaggio ad Anarratone?

— Sì. Cavallini mi disse di aver dato 500 lire per rimborso spese ad Anarratone.

Cavallini. Ma chè! la somma fu data per altro titolo.

A questo punto del confronto — e dopo un breve riposo — l'avv. *Romualdi* rileva alcune circostanze risultanti dal processo scritto che provano come il suo cliente abbia detto il vero riguardo al convegno di Torino.

Cavallini. Io ho sempre negato il convegno di Torino con Iaghen, Naldi, Anarratone a Torino. Soltanto a Torino ebbi un colloquio con Anarratone per affari miei; un incontro fortuito con Naldi e nessun incontro ebbi con Iaghen.

Avv. *Romualdi*. Nei primi interrogatori il Cavallini negò l'incontro anche con Anarratone e se ne ricordò soltanto o meglio lo ammise quando Brunicardi accennò al telegramma spedito per avvertire Angelo. Ma lasciamo andare e passiamo ad altro. Ammette il Cavallini che Iaghen sia andato a Torino?

Cavallini. Sì: ci fu per conferire con l'avvocato Poli.

Presidente. Questo Cavallini ebbe ad affermare anche nei suoi interrogatorii scritti.

Avv. *Romualdi*. Perfettamente: ma in un primo interrogatorio lo smentì.

— Riguardo poi — continua Romualdi — al rimborso delle L. 500 assicurò che esiste in atti un telegramma del Cavallini il quale invitava Anarratone in Svizzera e gli assicurava il rimborso delle spese.

Cavallini. Riguardo alla presenza d'Iaghen a Torino, sono del ritratto istruttore di ... che Iaghen era stato a Torino per conferire con l'on. Poli ... io ammisi tale circostanza sapendo che Iaghen era in rapporto con Poli. Nego però assolutamente di aver visto e parlato a Torino con Iaghen. Ripeto di non aver dato ad Anarratone le 500 lire per rimborso di spese di viaggio che — come senatore — non aveva. Si capisce che pregandolo di venire in Svizzera io dovevo offrirgli il rimborso delle spese. E questa è la verità. Tutti poi sanno che io non ho mai sacrificato i miei amici ed anzi anche a quelli che oggi mi accusano ho fatto guadagnare molto danaro. Debbo ricordare poi che tra l'Anarratone ed il Brunicardi non passavano buoni rapporti, perchè la signora Anarratone temeva che il Brunicardi potesse il marito non precisamente sui sentieri della virtù coniugale (ilarità).

Brunicardi. Debbo spiegare anche questo episodio. Una diecina di anni fa andai a prendere Anarratone per condurlo a teatro e la signora mi trattò così male che Anarratone si scusò con me della parte fattami dalla moglie. Ed io mi guardai bene dal mettere più piede in casa loro.

L'on. *Vairo* desidererebbe che il confronto proseguisse senza interruzioni da parte degli avvocati e dopo una breve discussione così resta stabilito.

Il *Cavallini* ricorda la nota circostanza della perquisizione operata su di lui in treno a Chiaramonte dai carabinieri. A Brunicardi disse che il tiro doveva essergli stato giocato con una lettera anonima da Bolo che allora si trovava a Roma. Afferma che non accennò affatto ad Anarratone...

Brunicardi. Tu vuoi troppo lasciar fuori Anarratone.

Cavallini. No: io non voglio che entri dove non ha che fare.

Brunicardi. D'accordo noi spiegammo il fatto in seguito ad una denunzia: e la denunzia Cavallini sospettò che partisse da Bolo e da Anarratone i quali rapaci come erano potevano credere che egli portasse a loro insaputa danari del Kedivè a Parigi.

Cavallini. Questa circostanza viene fuori ora.

P. M. No, si trova consacrata qui in un verbale di confronto, soltanto allora Cavallini smentì di aver sospettato di Anarratone. Ma il fatto non fu smentito.

Brunicardi (a Cavallini). Tu nominasti Anarratone e lo chiamasti *vecchio politicante*. Non solo, ma tu smentisti la cosa aggiungendo anche che il Kedivè non ti aveva neppure pagato la parcella dei tuoi onorarii. Questa è la verità.

Cavallini scuote la testa ed esclude di ricordo di avere in quella occasione fatto il nome di Anarratone. Soltanto — egli aggiunge — mi sorse il dubbio condiviso pure da Brunicardi che si fosse trattato di una cattiveria di Bolo...

Presidente. E passiamo a Sofia Moretti.

Cavallini. Io non conoscevo il Moretti: tu me ne parlasti dicendo che Moretti voleva parlare con me perchè al *Journal* intendevano diminuirgli lo stipendio di corrispondente. Moretti credeva, secondo quello che tu mi dicesti, che Bolo avesse una ingerenza sul *Journal*. Andammo insieme in casa Moretti, il quale ci disse di aver saputo della partecipazione di Bolo al *Journal* per 5 milioni ed anzi mi chiese se io credevo che questa somma gli fosse stata data dal Kedivè. Io lo smentii recisamente tanto più che sapevo che erano rotti i rapporti tra il Kedivè e Bolo, e mi offrii di raccomandarlo al senatore Humbert. Ma Moretti non volle.

— E' vero questo? — chiede Cavallini a Brunicardi.

— Sì, è vero — risponde *Brunicardi* — soltanto io mi dolsi con te perchè negasti di avere avvicinato Naldi, mentre io deponendo dinanzi al giurì d'onore *Resto del Carlino-Secolo* aveva deposto il contrario.

Cavallini. No; tu confondi: fu in altro momento che mi domandasti se Caillaux avesse avvicinato Naldi ed io lo smentii perchè non mi risultava, ed io non sono solito di mentire anche quando il tacere la verità può essermi utile. Come non è esatto che io abbia presentato Bolo ad Anarratone.

Brunicardi. Può essere che abbia interpretato male un tuo discorso fattomi alla stazione di Bardonecchia: del resto io non ho mai dato la cosa come sicura...

Cavallini. Tu mi dicesti che io avevo fatto male a non dire che Naldi aveva conosciuto Caillaux ed io non lo dissi perchè non lo sapevo.

Brunicardi. Io ero sicuro che Caillaux aveva conosciuto Naldi e credevo che tu non dicesti la cosa per riguardo ad Anarratone.

Cavallini. E che c'entra Anarratone? Il fatto di Caillaux e Naldi non poteva riferirsi in alcuna guisa ad Anarratone. Io ho taciuto questa circostanza perchè non mi risultava.

Brunicardi. Invece avevate messo in imbarazzo me che confermai il fatto al giurì d'onore.

Cavallini. Io, del resto, ti ho sempre negato il fatto della conoscenza di Caillaux con Naldi.

Il confronto continua ancora per un poco e con lo stesso risultato cioè Cavallini da una parte e Brunicardi dall'altra con uguale fermezza confermano le circostanze già affermate nei loro interrogatorii e che sono assai contradditorie.

Alle 14 l'udienza è tolta. Il seguito a martedì.

Perchè si uccide un uomo

LANUSEI, 24. — Le condizioni della pubblica sicurezza di questo circondario lasciano sempre a desiderare. I furti di bestiame si succedono con preoccupante frequenza. Nelle campagne di Seui, i soliti ignoti, per rubare impunemente un bue, uccisero il suo proprietario, Antonio Carta.

Si faranno indagini. Ma si scopriranno gli autori del truce delitto?

Scene di brigantaggio nel Modenese

MODENA, 25. — Atti di vero brigantaggio si vanno verificando da qualche tempo nella nostra provincia in modo da giustificare l'allarme nelle popolazioni. Alle audaci prime imprese ladresche e rapine consumate di pieno giorno e quasi nel cuore della città, oggi si aggiungono due aggressioni gravissime compiute da una banda di malfattori, armati fino ai denti.

A Ravarino, nella casa del possidente Massimiliano Panzani, penetrarono improvvisamente sei sconosciuti armati, cinque di rivoltella ed uno di fucile. Gli aggressori imbavagliarono il Panzani, mentre altri della combriccola rovistarono in tutta la casa rubando oggetti e denaro. Poco dopo sulla pubblica via, il possidente Giovanni Balestrazzi venne pure aggredito e derubato di quanto possedeva indosso.

I fatti sono stati subito denunciati, ma sinora senza risultato.

Tragica partita di box tra marinai inglesi a Napoli

NAPOLI, 25. — Questa notte alcuni marinai del piroscafo inglese « Wafanger » ancorato nel piccolo porto Coroglio, dormivano a bordo dopo essere stati tutta la sera in città. Essi sostavano sul pontile di Coroglio e qui si abbandonavano ad una partita di « boxe ». I più accaniti erano i marinai James Holtead e Poope Marshal. In breve l'esito della lotta fu palese: il Marshal, eccitato dalle grida degli astanti che si appassionavano al pericoloso giuoco vibrava un colpo a James Holtead che si abbatteva al suolo con il cranio fracassato. Il poveretto trasportato all'infermeria del cantiere « Ilva » mezz'ora dopo cessava di vivere.

La lotta in Portogallo
fra monarchia e repubblica

LONDRA, 25.

Le notizie dal Portogallo sono confuse e contraddittorie. Mentre il governo repubblicano annuncia che la rivolta rimane limitata alle provincie settentrionali, un radiotelegramma da Tuy dice che anche a Lisbona è stata proclamata la monarchia. Secondo un dispaccio da Madrid al *Times*, la proclamazione sarebbe avvenuta alquanto prematuramente non a Lisbona, ma nel sobborgo di Monsanto, dove due reggimenti di cavalleria e alcuni distaccamenti di artiglieria passati ai monarchici, si concentrarono giovedì, senza riuscire ad andare più avanti perchè dalla città vennero loro incontro truppe del governo insieme al corpo dei volontari e alla fanteria di marina.

Un altro dispaccio al *Times* da Vigo dice che Conceiro, partì venerdì mattina da Tuy per Madrid con importante missione diplomatica e intanto continuano a circolare in Spagna le voci più straordinarie sui movimenti dell'ex Re Manoel. Il quale, come si assicura in via ufficiale, è ancora a Londra. Secondo una di queste voci, l'ex Re sarebbe stato visto a Valenza, donde sarebbe partito alla volta di Oporto. Come rileva il corrispondente del *Times* da Madrid, la debolezza della agitazione monarchica dipende dal fatto che i suoi organizzatori non sono tanto animati dal desiderio di rimettere sul trono l'ex Re Manoel, la cui riluttanza di accettare la corona è ben nota, quanto dall'odio per il regime repubblicano. In altre parole, con la rivolta verrebbero abbattere la repubblica, ma non hanno una politica costruttiva da sostituire al malsicuro regime repubblicano.

Oporto bombardata

Alcune navi da guerra portoghesi avrebbero bombardato Oporto. L'esercito sarebbe partigiano dei rivoluzionari, mentre la marina rimarrebbe fedele al Governo.

La regina Amelia a Madrid?

Alcuni giornali segnalano la voce secondo la quale la regina Amelia sarebbe arrivata in incognito a Madrid ieri l'altro.

La resistenza repubblicana

Fin qui le notizie giornalistiche; il governo repubblicano di Lisbona telegrafa a sua volta:

LISBONA, 23.

I forti e il campo trincerato di Lisbona sono favorevoli al Governo repubblicano. Una nota ufficiosa dice che l'arrivo a Lisbona di rinforzi provenienti dalla provincia da al Governo i mezzi di soffocare la rivolta. Un incrociatore ha bombardato Oporto ieri al cadere della notte.

I ribelli in direzione di Queluz, situata a nord di Lisbona, hanno ripiegato. Una batteria monarchica si è arresa.

Si combatte nelle vie di Lisbona

LISBONA, 23.

Stasera in vari punti della città era impegnata una lotta con le forze monarchiche, che sembravano piegare.

Oporto non potrà sopportare il blocco.

LISBONA, 24.

Si ritiene che Oporto non potrà sopportare il blocco, il quale si restringe sempre più. La cannoniera Guadiana, che è stata richiamata, non è riuscita ad entrare nel Tago in seguito alla presenza sulle colline di Monsanto presso Lisbona di alcuni elementi della guarnigione della capitale.

L'insurrezione portoghese tenta l'ultimo sforzo?

PARIGI, 25, ore 12.

L'insurrezione monarchica in Portogallo s'è limitata a pochi centri. Piccoli nuclei d'insorti si battono ancora con truppe repubblicane, ma opponendo una debole resistenza.

Nei circoli portoghesi di Parigi si continua a credere che il movimento sia ormai per abortire. Tuttavia i monarchici tentano uno sforzo supremo.

Si dice che la Regina Amelia sia giunta in incognito a Madrid.

SARTI.

I repubblicani vincono i monarchici in Portogallo

LISBONA, 25.

La lotta è terminata colla vittoria dei repubblicani sui monarchici.

L'Ambasciatore d'Austria a Madrid

MADRID, 25.

E' partito l'ambasciatore d'Austria.

D'Annunzio in America

S. PAOLO, 21.

I milioni di italiani immigrati nel Sud America sentono la necessità che il grandioso sforzo vittorioso compiuto dalla Patria siano qui meglio conosciuti e valutati. E per questo la Colonia italiana al Plata e al Brasile desiderano che Gabriele d'Annunzio valichi l'Atlantico per illustrare con la parola la grande gesta dei soldati d'Italia.

Il poeta-soldato verrà nel Sud America nel prossimo maggio, non appena conclusa la pace. A S. Paolo ad iniziativa del giornale italiano *Fanfulla* si è costituito un Comitato d'onore per accompagnare il poeta nelle visite al Brasile. Il Comitato ha oggi diretto al poeta a Venezia il seguente telegramma:

« Esultanti notizia vostra prossima venuta Sud America auguriamo serberete prima S. Paolo alte onore presentarvi tributo sua profonda alta ammirazione. »

La tariffa dei noli americani

WASHINGTON, 24.

La Giunta di Navigazione degli Stati Uniti ha comunicato le seguenti tariffe dei noli:

Cotone: dai porti americani del Golfo del Messico a Gand: doll. 5,10 per 100 libbre — fosfati: della Florida ad Anversa e Gand: doll. 40 per tonn. inglese — olio di cocco: dai porti americani dell'Atlantico Nord ad Anversa e Rotterdam: doll. 50 per tonn. inglese — resina: dai porti americani dell'Atlantico Nord a Liverpool: doll. 3 per 100 libbre — carbone: dai porti americani del Golfo del Messico al Cile: doll. 16.50 per tonn. inglese — carbone: da Hampton Roads alle Isole Hawaii: doll. 10 per tonn. inglese — estratti di tannino: da Curaçao a New York: dollari 30 per tonnellata inglese — orzo: dalle coste del Pacifico al Regno Unito e purchè destinato all'Amministrazione dei Viveri: doll. 10.50 per short tonn. (2.000 libbre).

Nella Magistratura

Ferri, pretore a Tropea è nominato giudice a Tripoli — Baraitelli, giudice a Portoferraio, è nominato giudice a Tripoli — Vallillo, pretore a Serpide, è nominato rappresentante del Pubblico Ministero a Derna — Notaristefano, consigliere di appello ad Ancona, in aspettativa, è posto fuori ruolo — Curtis, sostituto proc. del Re a Viterbo, è nominato procuratore del Re a Reggio Calabria — Pettini, giudice a Tiesme, ...

Ultime notizie e informazioni

Le richieste dei postelegrafonici accolte dal Ministro Fera

Il Ministro delle Poste on. Fera ha diramato agli uffici dipendenti una circolare riguardante l'accettazione delle richieste del personale e i relativi provvedimenti presi.

La circolare dice che con effetto dal 1 gennaio corrente è accordato un miglioramento economico generale, consistente nell'aumento annuo di lire 600 (seicento) sulle stipendio di tutto il personale di ogni grado e categoria indistintamente; di lire 360 (trecentosessanta): o lire 1 giornaliera per le mercedi corrisposte a giornata — sulle retribuzioni del personale fuori ruolo e avventizio iscritto in albo; di lire *cinquanta* sulle retribuzioni degli agenti rurali e dei procacci a piedi.

Inoltre colla medesima decorrenza, la indennità per servizio notturno, ferma restante l'attuale misura del compenso, è corrisposta dalle 20 alle 7; l'indennità al personale degli uffici di stazione e degli scali marittimi è raddoppiata; l'indennità agli agenti subalterni con funzioni di brigadiere d'ispezione, di sorveglianza e di ripartizione, è pure raddoppiata; ai supplenti addetti alle ricevitorie succursali è corrisposta direttamente dall'Amministrazione una indennità caro viveri di lire *quarantacinque* mensili in aggiunta al salario pattuito a carico del ricevitore.

A datare poi dal 1. febbraio p. v. è attuato il riposo settimanale a turno per tutto indistintamente il personale, mediante il concorso della completa soppressione dei servizi burocratici e la limitazione dei servizi attivi nei giorni festivi, onde i servizi postali saranno limitati alla distribuzione delle fermo posta dalle 9 alle 12, a una sola distribuzione di portalettere, a due levate di cassette di impostazione al massimo; e il servizio telegrafico dalle ore 19 del giorno precedente al festivo alle 7 del mattino di quello successivo sarà limitato ai soli telegrammi privati urgenti e di Stato urgenti.

Gli impiegati e gli agenti quindi adibiti a turno nel servizio dei giorni festivi godranno il riposo negli altri giorni della settimana. Confermando l'ordine del ripristino integrale dei congedi annuali per tutto il personale, d'ora innanzi anche agli agenti subalterni di ruolo e fuori ruolo è esteso il congedo nella misura di giorni 30.

Ai medesimi inoltre, per ulteriore concessione circa la massa vestiario, sarà fornita la divisa uniforme interamente gratuita. Sono accordati altresì ai Ricevitori tutti i compensi speciali proposti dalle Commissioni provinciali per un complessivo ammontare di oltre quattro milioni nell'intero triennio; e per la riforma del regolamento sul personale delle ricevitorie, è nominata una Commissione con la rappresentanza dei ricevitori e supplenti, salvo la definizione dei progetti in corso riguardo al trattamento di vecchiaia e alla costituzione della Cassa cauzioni, nonchè la nomina della Commissione per la revisione delle tabelle dei coefficienti secondo le modalità dell'attuale regolamento ormai impossibile modificare a tempo.

Il Ministro comunica quindi che sono in corso provvedimenti riguardanti i supplenti e gli avventizi ed anche il personale avventizio telefonico.

Sarà contenuto l'uso della franchigia telegrafica e limitata quella postale, onde il lavoro venga sensibilmente ridotto e al rinnovato traffico debba provvedersi con l'organizzazione del lavoro razionalmente industriale.

I premi di assiduità e di diligenza saranno conservati. Il Ministro poi partecipa d'aver amnistiate i puniti e riassunti in servizio i fattorini scioperanti del 1913.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri nella seduta odierna, oltre i provvedimenti economici a favore del personale postelegrafico, ha deliberato i seguenti oggetti:

— Unificazione dei bilanci degli Archivi notarili.

— Proroga ad un anno dalla pubblicazione della pace dell'applicazione degli aggiunti di cancelleria che abbiano raggiunto il grado superiore.

— Modificazione al regime dei divieti di esportazione dal Regno per le merci destinate alle Colonie italiane.

— Provvedimenti per il passaggio dei Comuni aperti alla categoria di quelli chiusi agli effetti daziari.

— Schema di Decreto riguardante la vendita dei tabacchi al pubblico.

— Schema di Decreto riguardante il prezzo di cessione dei sali commestibili ai rivenditori e la indennità per il trasporto dei sali.

— Costituzione e funzionamento degli uffici tecnici e di vigilanza delle armi navali e del genio navale.

— Modificazione al D. L. 14 febbraio 1918, N. 218, circa Ufficiali di complemento della R. Marina.

— Modificazione al Decreto 7 maggio 1916, N. 500, che regola la competenza della Commissione di requisizione delle navi.

— Modificazione al regolamento sull'avanzamento dei Corpi militari della R. Marina.

— Riammissione in servizio degli operai licenziati dal Regio Arsenale di Spezia.

— Istituzione di un posto di Provveditore al Porto di Venezia.

— Riduzione dei servizi nei giorni festivi.

— *Richiamiamo l'attenzione sul terzo di questi provvedimenti presi ieri dal Consiglio dei Ministri, riguardante la esportazione dal Regno nelle Colonie. Si tratta di uno dei provvedimenti che erano più urgenti per la ripresa della vita normale delle nostre Colonie, reclamato anche dal recente* Convegno coloniale.

* * *

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ancor oggi alle 16 a Palazzo Braschi per discutere gli oggetti all'ordine del giorno, che non potè esaurirsi nella riunione di ieri.

Argomento principale della discussione odierna è stato il provvedimento riguardante la situazione creata nelle terre redente dalla svalutazione della moneta austriaca — che ha aumentato il disagio economico di quelle popolazioni, già duramente provate, specialmente negli ultimi mesi, dalla dominazione austriaca.

Il Ministro del Tesoro comm. Stringher, che fino dai primi giorni del suo insediamento si è preoccupato della soluzione di questo importante problema e ne ha fatto oggetto di studio speciale, ha riferito ai suoi colleghi di Gabinetto la soluzione che a lui sembra più atta, nei riguardi della potenzialità finanziaria del nostro bilancio, a risolvere nel momento attuale la grave questione.

La Commissione dei "15,,

Gli on. Serrocchi e Giretti sono stati chiamati a far parte della Commissione dei 15 che esamina le esportazioni del primo periodo di guerra, in sostituzione dei deputati membri della Commissione assunti al Governo.

La Commissione presenterà la sua relazione alla Camera, alla prossima ripresa dei lavori parlamentari, cioè nella prima settimana di febbraio.

Missione militare americana in Italia

E' giunta a Roma, proveniente dal Comando Supremo Americano in Francia, una missione militare, scopo della cui gita in Italia sarebbe lo studio dell'artiglieria italiana ed una visita ai vari depositi di materiali. La Missione si compone di ufficiali americani ed è presieduta dal generale William J. Westervelt, mente direttrice dell'artiglieria americana, grande ammiratore dell'Italia e dell'Esercito Italiano.

Ma scopo della visita non sarebbe soltanto lo studio dei metodi di guerra italiani. La Missione viene inoltre a cercare ispirazione «nel paese che fin dall'infanzia della civiltà umana ha tenuto il primato intellettuale» e ad esprimere la profonda riconoscenza dell'Esercito Americano per lo spirito di sincero cameratismo trovato dappertutto fra gli ufficiali ed uomini di truppa italiani, tenendo per certo che uno dei più importanti risultati della guerra sono appunto gli stretti vincoli d'amicizia sviluppatisi fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Oltre al generale Westervelt, la Missione comprende: i generali Callen ed Ennis, i colonnelli Dillard e Pennel, i tenenti colonnelli Capron, Luderdoff e Boutright, ed il maggiore J. E. Spingarn, bene conosciuto in Italia quale autore della «Critica Letteraria nel Rinascimento» e d'altri scritti sulla letteratura italiana. Durante il suo soggiorno in Italia la Missione sarà accompagnata dal colonnello Buckey, addetto militare all'Ambasciata Americana, e dal capitano Uterhart, assistente dell'addetto militare, il quale durante la visita di un drappello di nostri soldati in America funzionò da ufficiale di collegamento quale rappresentante del Ministro della Guerra americano.

Il Duca d'Aosta

Abbiamo da Napoli, 25:

Si assicura che il giorno 29 saranno a Napoli il Duca e la Duchessa d'Aosta.

La Duchessa d'Aosta

Ieri, proveniente da Venezia, ha fatto ritorno in Roma, S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

L'on. Villa

Il vice-presidente del Consiglio on. Villa, tuttora lievemente indisposto, non ha potuto neppure oggi recarsi al Ministero. Fra qualche giorno egli potrà riprendere la sua attività.

Frattanto a Palazzo Braschi gli uffici della Vice-presidenza sono stati allestiti nell'appartamento già occupato dal Sottosegretario di Stato on. Bonicelli, il cui Gabinetto si è trasferito al primo piano ove era l'ufficio dell'on. Gallenga.

La candidatura Orlando proclamata al primo collegio di Palermo

PALERMO, 25. — Oggi al nostro primo collegio i partiti interventisti e popolari hanno proclamato la candidatura di V. E. Orlando.

E' stato affisso un nobile manifesto: la candidatura incontra plauso generale.

I nuovi sottosegretari a Villa Savoia

Questa mattina alle ore 10.30 i nuovi Sottosegretari si sono recati a Villa Savoia, dove sono stati ricevuti in udienza dalla Regina Elena.

La Missione Metodista ricevuta dal Re

Questa mattina alle ore 11 la Missione metodista americana giunta in Roma da Napoli e composta dei vescovi rev. Atkins, Pinson, Cannon, Henderson, Anderson e Leonbuth, dei mons. Musgrave e Ennons, del dott. Nort e del luogotenente Bennett, accompagnata dal rettore della scuola metodista sig. Burt è stata ricevuta in udienza particolare dal Sovrano.

Il colloquio tra il Re ed i componenti la missione è stato improntato alla massima cordialità e la conversazione si è aggirata sull'eroismo dei soldati americani al nostro fronte, ed al concorso dell'America, e sui nostri connazionali negli Stati Uniti.

La giornata italo-americana a Washington

La stampa ha già dato notizia della manifestazione organizzata per domani domenica a Washington in onore dell'Italia. Per iniziativa dell'Ufficio di Propaganda all'Estero autorevoli membri del Governo e personalità politiche italiane hanno inviato messaggi di saluto alla stampa degli Stati Uniti.

Per i militari delle classi 1880-84 arruolati in leve posteriori

Il ministero della Guerra determina che vengano licenziati dalle armi nelle forme e nei limiti stabiliti dalle circolari del 1.o e del 10 dicembre 1918 anche quei militari di truppa nati negli anni 1880-84 che furono arruolati in leve posteriori perchè: omessi presentatisi spontanei o ritenuti presentatisi spontanei dai consigli di leva; rimandati per legale motivo; rivedibili; renitenti, purchè sia intervenuta cancellazione in via amministrativa della nota di renitenza o sentenza di assoluzione od amnistia per il reato di renitenza.

Il licenziamento però sarà subordinato alla condizione che i militari predetti abbiano compiuto complessivamente alle armi, prima o dopo la mobilitazione, almeno due anni, se di 1.a categoria, e 6 mesi se di 2.a categoria.

Pel congedamento degli ufficiali

L'on. Giuseppe Astengo ha inviato la seguente interrogazione all'on. Ministro della Guerra con preghiera di risposta scritta:

« Per sapere: 1° se non ritenga opportuno provvedere ad un più largo congedamento di ufficiali richiamati dal congedo, attenendosi piuttosto al contributo che questi cittadini possono portare nella vita sociale che non a quello della classe cui appartengono e licenziando intanto tutti coloro che facendone domanda logicamente lascerebbero supporre di non avere preoccupazioni circa la loro posizione civile;

2° se, per lo meno, per coloro per i quali viene differito per ragioni militari il congedamento, non ritenga opportuno autorizzare largamente il loro trasferimento nella sede delle loro abituali residenze, come già si annuncia essere stato disposto per gli avvocati e procuratori; provvedimento questo che oltre che permettere loro di riprendere in parte la vita civile, sarebbe di notevole vantaggio all'erario, cui evitrebbe il corrispondere numerose indennità di fuori residenza. — *Astengo.* »

REGIO LOTTO

Estrazione del 18 gennaio 1919

Bari	30	36	69	25	12
Firenze	15	44	73	51	71
Milano	61	31	87	3	43
Napoli	39	14	34	61	80
Palermo	15	41	27	28	13
Roma	84	73	45	87	15
Torino	79	76	32	74	23
Venezia	42	4	77	79	78

Mario Lago Ministro d'Italia presso il Governo boemo

Il comm. Mario Lago, che già ha retto per alcuni anni la nostra Legazione a Tangeri, è stato in questi giorni nominato Ministro d'Italia presso il Governo czeco-slovacco. Egli è già partito alla volta di Praga.

Apprendiamo con vivo piacere che a Mario Lago, nostro amico d'antica data e già, per molti anni, collaboratore artistico della Tribuna, *sia stata affidata dalla fiducia del Ministro degli Affari Esteri una missione così importante ed, in questo momento, così delicata. Siamo sicuri che Mario Lago, per la sua esperienza, per la sua intelligenza e per il suo tatto personale, contribuirà a stringere sempre più cordialmente i rapporti italo-boemi, che durante la guerra si sono annodati, con vincoli indissolubili.*

Le nostre occupazioni in Dalmazia

SEBENICO, 24.

Il bollettino ufficiale del 22 corr. reca:

Conformemente alle condizioni dell'armistizio del 3 novembre 1918, le nostre truppe hanno occupato i centri principali ed i centri minori più vicini alla linea stabilita: i primi con forti distaccamenti, i secondi con piccoli presidi. Questi centri sono Zara, Zaravecchia, Sebenico, Rogoznica, e all'interno Obbrovazzo, Benkovac, Dernis, Knin, Muc e Labin.

Si ebbe contatto a Labin, Muc e a Knin con piccoli distaccamenti serbi.

I nostri soldati furono dovunque accolti con deferenza e simpatia dalle popolazioni civili per le quali venne prontamente organizzato un servizio regolare per la distribuzione dei viveri. Detta distribuzione venne effettuata sin dai primi giorni dell'occupazione a mezzo delle truppe.

Venne inoltre immediatamente riattivato il servizio ferroviario sulla linea Knin-Perkovic-Sebenico e Perkovic-Spalato che ora funziona regolarmente sotto il controllo dell'autorità militare in tutto il percorso compreso entro la zona d'armistizio.

ULTIM'ORA

Com'è finito a Parigi lo sciopero dei trasporti

PARIGI, 25, ore 9.

L'avvenimento parigino d'ieri fu lo sciopero del personale della ferrovia metropolitana degli omnibus e dei trams, determinato dalle rivendicazioni economiche di tutto il personale adibito ai mezzi di trasporto a buon mercato. Queste comunicazioni cittadine rimasero paralizzate sicchè la popolazione dovette mercanteggiare con i cocchieri e con gli chauffeurs non essendo numerose le vetture pubbliche.

L'avvenimento odierno consiste nella inaspettata misura decisa dal Capo del Governo. Essendo stati vani gli sforzi conciliativi, il Governo ha requisito il materiale necessario per tali trasporti nonchè il personale delle Compagnie. LL requisizione — fatta nell'interesse pubblico — ha stamane indotto molto personale a riprendere servizio. Cosicchè le linee principali del metro, e dei trams cominciano a rifunzionare.

Ordine perfetto e nessun incidente.

SARTI.

Perchè Alessandro di Serbia non è ancora a Parigi

BELGRADO, 25.

La partenza del Principe reggente per Parigi fissata prima per il 14 dicembre, poi per il 16 gennaio, è stata nuovamente rinviata all'ultimo momento, sebbene gli aiutanti di campo del Principe che dovevano imbarcarsi a Ragusa per Tolone fossero già partiti. Il rinvio venne deciso in seguito ad un telegramma di Pasic, il quale avvertiva che il Principe non poteva venir ricevuto a Parigi come capo d'un nuovo Stato e ciò presumibilmente perchè il riconoscimento ufficiale della Jugoslavia non è ancora avvenuto.

Si ritiene probabile perciò che se il Principe Alessandro andrà a Parigi durante i lavori della Conferenza della pace, viaggerà in incognito.

L'ambasciatore italiano al Brasile è arrivato a Rio de Janeiro

RIO JANEIRO, 24.

E' arrivato col transatlantico italiano *Principe di Udine* il conte Alessandro di Bosdari primo titolare dell'Ambasciata ora creata dall'Italia al Brasile in luogo della Legazione. Il comm. Luigi Mercatelli, che quale ministro plenipotenziario rappresentava finora il suo governo e di cui è prossima la partenza, ha diretto un messaggio di congedo ai connazionali residenti nella Repubblica.

Si conferma intanto la nomina ad Ambasciatore del Brasile a Roma, del dottore Olintio Magalhaes che è attualmente ministro a Parigi. E' uno dei tre delegati alla Conferenza della pace.

A Parigi sarà nominato il dottore Azevedo ministro a Montevideo (A. A.)

Per i rifornimenti di grano in Argentina

BUENOS AYRES, 23.

In conseguenza della convenzione stipulata dalla Argentina con la Francia e l'Inghilterra, per la vendita a queste potenze di due milioni cinquecentomila tonnellate di grano, per l'apertura di un credito a loro favore di duecento milioni di piastre oro all'interesse del 5 per cento, il governo italiano allo scopo di provvedere ai bisogni del Paese ha chiesto al governo Argentino per mezzo del suo ministro a Buenos Ayres commend. Cobianchi, la partecipazione dell'Italia all'acquisto del grano di produzione nazionale e la concessione di quaranta milioni di piastre oro su l'ammontare del credito.

Il Ministro degli Esteri argentino ha dato al ministro italiano risposta favorevole; nell'accordo che sarà firmato verranno stabiliti i cambi su Roma, Londra e Parigi. — (A. A.).

Il nuovo Console italiano a Parigi

PARIGI, 25.

E' stato accordato il gradimento del Governo alla nomina del sig. Giacomo Fara Forni a console d'Italia a Parigi, con giurisdizione sui dipartimenti della Senna, Senna-et-Oise, Oise, Eure-et-Loire, Nord, Pas de Calais, Somme, Aisne, Loiret, Indre-et-Loire, Loir-et-Cher, Sarthe, Yonne.

I funerali di Ugo Borghetti

ANCONA, 25.

Imponentissimi sono riusciti i funerali fatti in forma puramente civile del non mai abbastanza compianto Ugo Borghetti. E' stato invero una grande manifestazione di cordoglio per l'uomo buono, onesto e virtuoso che tutta Ancona, senza distinzione di parte, ne piange la perdita. Il carro era interamente ricoperto di fiori. Il corteo imponente era aperto dai labari delle Logge massoniche, delle Società sportive, ecc. Seguivano il feretro i quattro figli: tenente Eugenio, da pochi giorni arrivato dalla Macedonia, Fernando, tenente Carlo ed Elios.

Il corteo, giunto alla barriera Castelfidardo, sostò. Vennero pronunciati commossi discorsi dal prof. Mannocchi, per la Massoneria, e dal pubblicista Ternini, tutti inneggianti alla grande ed encomiabile operosità svolta dall'indimenticabile estinto. Che dire delle virtù del povero estinto? Egli era uno dei più noti industriali italiani; la vita di questo glorioso anconetano si riassume in un'opera ininterrotta e vasta di attività e di intelligenza eccezionalissima.

Quando nel 1880 il padre Eugenio le lasciò erede della sua modesta fabbrica di liquori sorta nel 1860, Ugo Borghetti spiegò subito la sua energia giovanile, il suo svegliato ingegno e la sua abilità tecnica e dare ampio sviluppo all'azienda paterna.

Ugo Borghetti non era però soltanto un valoroso industriale, ma era anche un appassionato cultore di cose sportive. Attualmente era presidente della «Unione Sportiva Anconetana» a cui ha dato il massimo sviluppo. Non vi era manifestazione sportiva a cui egli non veniva chiamato per la sua singolare competenza e quindi faceva spesso parte di giurie per gare di nuoto, per corse ciclistiche, automobilistiche, feste ginnastiche, ecc., giacchè egli pensava che l'educazione fisica aveva un nobile tramite alla educazione morale della nostra gioventù, che, dedicandosi allo sport veniva distratta dall'ozio e dal vizio. Era un benemerito, del suo spirito filantropico, di vari istituti locali di beneficenza e, alle patrie cose, diede il meglio della sua attività anche come autorevole consigliere provinciale.

Faceva parte dell'Accademia degli Inventori di Parigi fin dal 1906; S. M. Vittorio Emanuele III volle onorarlo munificandolo di uno splendido spillino in brillanti con il suo monogramma.

Nella sua città era amato e stimato per la sua grande bontà, per il suo cuore d'oro e per l'affabilità con cui trattava i suoi numerosi dipendenti i quali in lui ravvisavano più che il principale, un vero padre e un caro compagno di lavoro. Egli era una figura spiccatissima di lavoratore, degno di speciale considerazione; era un democratico nel vero senso della parola e nessuno fra il popolo può dire, non essere stato ascoltato e favorito da lui.

Alla desolata vedova, ai figlioli che per bontà di cuore e per affetto verso gli umili, per i loro sentimenti democratici, seguono le orme paterne, ai parenti tutti vadano le nostre condoglianze.

Borsa di Roma

25 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 % Cont.		79 60
»	Fine	79 65
Consol. 5 % 1918 Cont.		86 65
»	Fine	86 67
Prestito Naz. 4 50 % 1915		81 —
» 5 % 1916		85 —

AZIONI

Banca d'Italia	1445 —
Istituto Fondiario	551 —
Banca Commerciale Italiana	967 —
Credito Italiano	690 —
Banca Italiana di Sconto	680 —
Banco di Roma	116 ½
Meridionali	512 —
Mediterranee	280 —
Rubattino	690 —
S. N. I. A.	99 ½
Tramways Roma	191 —
Acqua Marcia	1930 —
Gas Roma	928 —
Condotte d'Acqua	279 —
Acciaierie Terni	2910 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	247 —
Ansaldo	323 —
Metallurgica	442 —
Miniere Elba	339 —
Miniere Antimonio	100 —
Miniere Montecatini	168 —
Immobiliari	300 —
Beni Stabili	269 —
Imprese Fondiarie	91 ½
Fondi Rustici	225 —
Risanamento	328 —
Carburo	844 —
Azoto	350 —
Elettrochimica	148 ½
Cementi Romani	191 ½
Forni Elettrici	404 —
Zuccheri Romani	404 —
Eridania	480 —
Molini Pantanella	456 —
Marconi	433 —
F. I. A. T.	436 —
Cotoniere Meridionali	113 —

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile